PHOTOSOPHIA



RIVISTA DI CULTURA E FORMAZIONE FOTOGRAFICA
n. 80 Novembre – Dicembre 2026

P H O T O S O P H I A®

Rivista di Cultura e Formazione Fotografica

Rivista digitale registrata al Tribunale di Roma in data 23 luglio 2014 n. 197/2014

Direttore Responsabile
Silvio Mencarelli

Caporedattore
Gianni Amadei

Redazione:
Alba Guardati, Luciana Barbi,
Maurizio Cintioli, Roberto Frisari.

EDITORE
Libera Accademia di Roma APS-ETS
www.accademialar.it

In copertina
"80 copertine di Photosophia"
Foto Silvio Mencarelli / AI

NB: Le foto inserite negli articoli, se non è espressamente scritto,
sono sempre dell'autore del testo che le accompagna.
Ricerche e alcuni contenuti sono stati realizzati con il supporto dell'AI

N. 80 Novembre – Dicembre 2026
Periodico bimestrale
www.photosophia.it
photosophia@libero.it

PHOTOSOPHIA è una rivista gratuita e viene realizzata grazie al contributo volontario dei redattori e degli autori.
Chi desidera proporre progetti fotografici per la pubblicazione può spedire il lavoro a photosophia@libero.it
Caratteristiche tecniche di spedizione sul sito www.photosophia.it

EDITORIALE

Dir. Silvio Mencarelli



PHOTOSOPHIA 80: IL TEMPO DELLA GRATITUDINE E UN NUOVO PASSO

Cari lettori, cari soci e amici di Photosophia,
*Questo che state sfogliando non è un numero come gli altri: con questa uscita tagliamo il traguardo dell'**80° numero di Photosophia.it**. Ottanta appuntamenti consecutivi, pubblicati senza mai saltare una sola scadenza nei tempi stabiliti.*
*Per noi è un risultato straordinario, un percorso fatto di passione, studio e dedizione che non sarebbe mai stato possibile senza la costanza e l'impegno instancabile dei nostri collaboratori. Il mio ringraziamento più sentito va in primis al Caporedattore **Gianni Amadei**, colonna portante di questo cammino, all'articolista **Roberto Frisari** per la continuità e la qualità dei suoi interventi, e a tutti coloro che hanno messo a disposizione il proprio tempo e il proprio ingegno.*
*Mi fa particolarmente piacere ricordare, oggi più che mai, che la nostra rivista poggia esclusivamente sul **volontariato**. Non ci sono grandi gruppi editoriali alle spalle, ma solo l'amore per la cultura e la fotografia. Photosophia vive grazie al riscontro positivo, all'affetto e alla stima di voi lettori, che non vi limitate a seguirci, ma spesso partecipate attivamente alla vita della rivista inviando i vostri preziosi contributi fotografici.*
Proprio perché questo progetto si alimenta della nostra passione pura, abbiamo deciso che, dopo ottanta puntuali uscite bimestrali, è arrivato il momento di concederci un passo diverso, più disteso. D'ora in avanti ci prenderemo tempi più ampi e naturali per la lavorazione di ciascun numero, lasciando che ogni nuova uscita maturi con la calma necessaria, senza più l'obbligo di un calendario rigido ma sempre con la stessa cura per i contenuti e la ricerca.

All'orizzonte si intravede già la suggestione del 100° numero: sarebbe un traguardo meraviglioso, ancor più significativo in un periodo così complesso per la piccola editoria indipendente. Ma senza guardare troppo lontano, oggi ci piace fermarci un istante per celebrare insieme a voi la bellezza di questo risultato.

Con l'occasione, rivolgo a tutti voi e alle vostre famiglie i miei più sinceri auguri per un sereno e ispirato Anno 2027, ricco di luce, bellezza e nuove scoperte.
Buona lettura e buona visione dell'80° numero di Photosophia.it.

LIBERA
ACCADEMIA
DI ROMA APS - ETS

Associazione Culturale Municipio I

CULTURA & BENESSERE

Anno Accademico 2026 - 2027

CORSI, SEMINARI, WORKSHOP, VIAGGI CULTURALI

www.accademialar.it

Sede: via dei Gracchi 91, cap. 00192 Roma
Tel. 0686558092 cel. 3519865122
info@accademialar.it

SOMMARIO

[EDITORIALE] SILVIO MENCARELLI — *Photosophia 80: il tempo della gratitudine e un nuovo passo*

[PHOTO & COSTRUTTIVISMO] SILVIO MENCARELLI — *Photo & Costruttivismo*

[PHOTO & PHOTOSOPHIA] GIANNI AMADEI — *80 numeri tra memoria, presente e futuro*

[PHOTO & CINEMA] ROBERTO FRISARI — *Bilancio da record per la Festa del Cinema di Roma 2026*

[PHOTO & LIBRI] TONI NICOLINI — *Venezia 1973/1978*

[PHOTO & PROGETTI] DANIELA CALAFATO — *Quando il tempo diventa il vero autore*

[PHOTO & TECNOLOGIA] GIANNI AMADEI — *Fotografia Computazionale*

[PHOTO & TERAPIA] MARCO DI DOMENICO — *Che fotografo a fa'?*

[PHOTO & CULTURA VISIVA] GIANNI AMADEI — *L'istante che ha fatto la storia*

[PHOTO & MOSTRE] REDAZIONALE — *Le mostre da non perdere nei primi mesi del 2027*

[PHOTO & FESTIVAL] REDAZIONALE — *Foto Festival di Sutri: "Il Canto dell'Acqua"*

[PHOTO & VIAGGI] GIOVANNI IOVACCHINI — *Turchia, un viaggio tra storia, fede e meraviglia*

[PHOTO & CONCORSI] REDAZIONALE — *Concorso fotografico Paesi Vivi*

[PHOTO & MOSTRE] REDAZIONALE — *Marilyn Monroe. Fragments*

[PHOTO & CIVILTÀ] GIANNI AMADEI — *La Tomba François torna “a casa”*

SILVIO MENCARELLI – Photo & Costruttivismo

*Una selezione di **6 notizie recentissime e di altissimo profilo costruttivo** corredate dai relativi **link ufficiali e verificati**, selezionate per la nuova rubrica dedicata di Photosophia. In linea con i principi del **giornalismo costruttivo**, queste storie affrontano grandi temi contemporanei focalizzandosi sull'impatto positivo, **le soluzioni e la cura dei legami umani**.*



Foto Atlantic Ambience – pexels.com

UNESCO: La salvaguardia e digitalizzazione del patrimonio visivo e audiovisivo globale.

Cosa è successo: Il 27 ottobre 2026, in occasione del *World Day for Audiovisual Heritage* e del Congresso Internazionale sulla Creatività e Diversità Culturale, l'UNESCO ha presentato i nuovi standard internazionali e le piattaforme digitali aperte per la conservazione e il restauro degli archivi fotografici e cinematografici a rischio di deperimento o perdita. Con questi nuovi standard, alla fotografia si dà valore della memoria visiva come bene comune e patrimonio democratico della collettività.

- **Link di approfondimento:** UNESCO – World Day for Audiovisual Heritage & Cultural Diversity

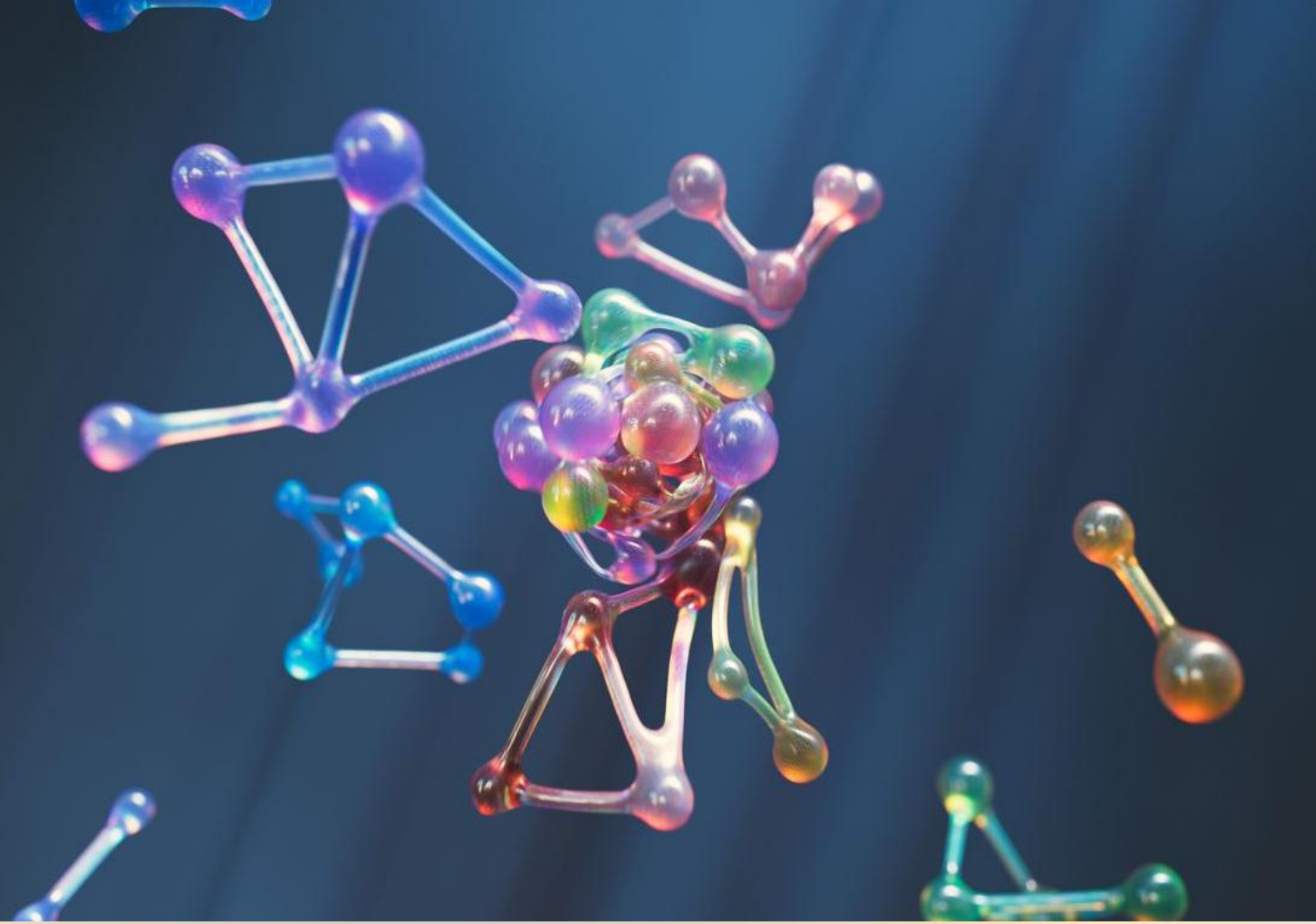


Foto DeepMind / pexels.com

MEDICINA: La rivoluzione della visualizzazione 3D dei nervi clitoridei: un passo storico per la medicina di genere.

Cosa è successo: Un team internazionale di ricercatori ha pubblicato per la prima volta la mappatura e visualizzazione completa in 3D della complessa rete di fasci nervosi dell'area, colmando una lacuna storica di decenni nella letteratura medica e anatomica. Questa notizia mostra come la ricerca scientifica rigorosa, quando punta a colmare i vuoti storici e i pregiudizi di genere nella medicina, produca un progresso etico e pratico di immenso valore per il benessere collettivo e la precisione clinica.

Link di approfondimento: https://www.theguardian.com/society/2026/mar/29/full-network-clitoral-nerves-mapped-out-first-time-women-pelvic-surgery



Foto Petra Nesti / pexels.com

NORVEGIA: Istituita la più grande Area Marina Protetta d'Europa ad Andfjorden

Cosa è successo: Nell'autunno 2026 la Norvegia ha reso ufficiale la tutela di oltre 1.800 km² di ecosistema marino nell'Andfjorden, blindando barriere coralline d'acqua fredda, habitat di cetacei e foreste di kelp da pesca intensiva e trivellazioni. Questa notizia è la dimostrazione pratica di come la politica, la ricerca scientifica e le comunità locali possano collaborare per la conservazione attiva del nostro pianeta.

Link di approfondimento: Directory ed Erbario Mondiale delle Aree Marine Protette - MPAtlas

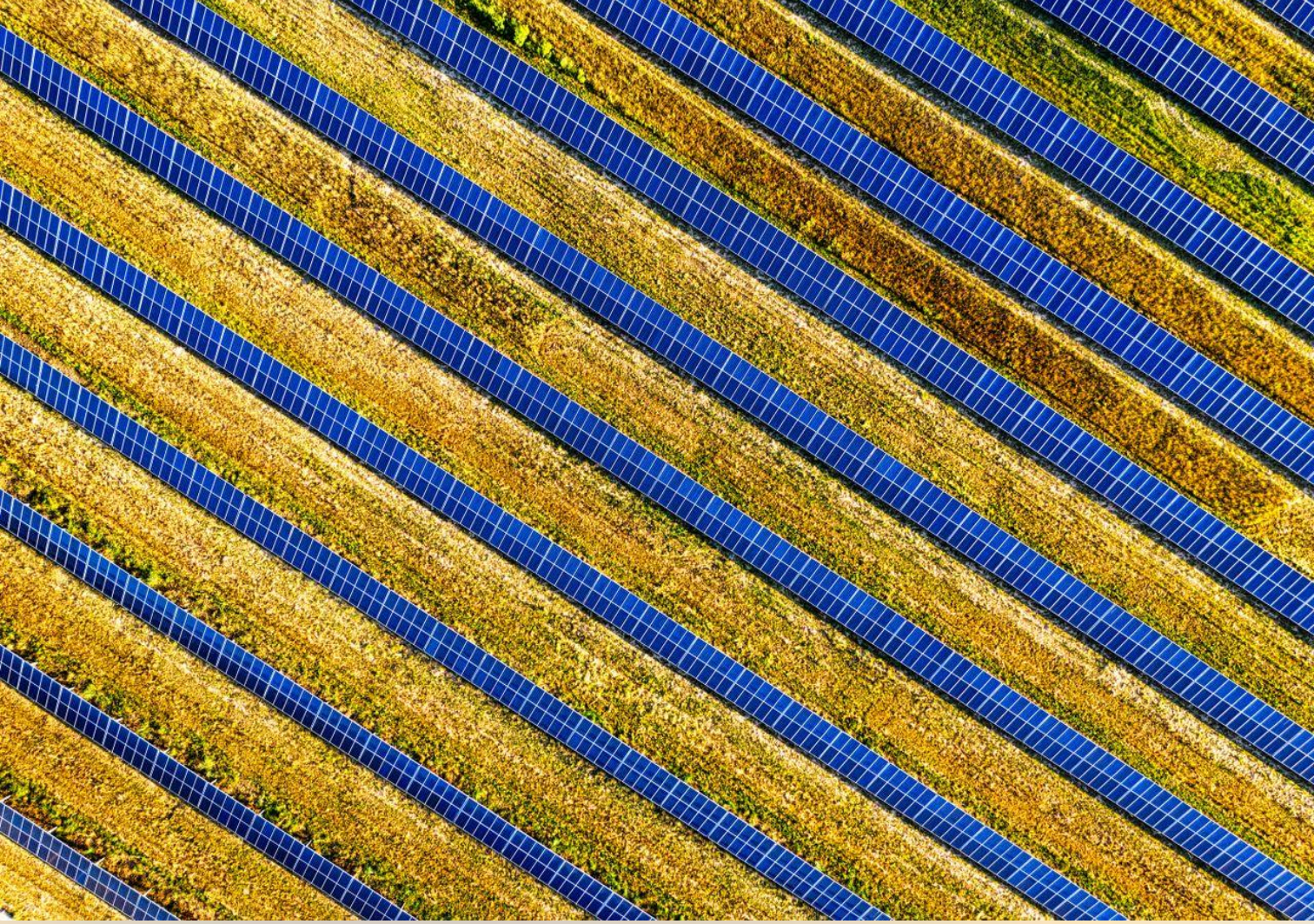


Foto Tom Filsk / pexels.com

ENERGIA: Innovazione nelle Rinnovabili. Il primo quadro normativo per la tutela dell'Agrivoltaico in Campania
Cosa è successo: A inizio ottobre 2026 sono state approvate le linee guida tecnico-agronomiche per lo sviluppo dell'agrivoltaico, garantendo che i nuovi impianti integrino produzione di energia pulita, tutela del paesaggio rurale e preservazione della biodiversità agricola senza consumo sterile di suolo.
Verrà tutelato in questo modo il tema del paesaggio visivo e della convivenza tra sviluppo tecnologico, architettura sostenibile e cura del territorio agricolo italiano.

- **Link di approfondimento:** Rassegna Normativa Fonti Rinnovabili – PV Magazine Italia



Foto Markus Winkler / pexels.com

GIORNALISMO: Nuovi finanziamenti e premi globali per il giornalismo delle soluzioni
Cosa è successo: Ad ottobre 2026 il *Solutions Journalism Network* ha aperto ufficialmente le candidature per i *SJN Awards* e lanciato i nuovi programmi internazionali di formazione dedicati a reportage su resilienza climatica, coesione sociale e salute pubblica. Questa è un'ottima occasione per comprendere come sta cambiando il modo di fare informazione nel mondo, riaffermando il ruolo dell'editoria culturale indipendente e costruttiva.
- **Link di approfondimento:** Solutions Journalism Network – Global Awards & Opportunities



Foto Cottombro Studio / pexels.com

MEMORIA SOCIALE: La "Human Library" di Copenaghen e il network europeo della narrazione dal vivo
Cosa è successo: In autunno si sono intensificati i progetti del network internazionale *Human Library*, in cui le persone "diventano libri presi in prestito" per raccontare la propria storia personale contro stereotipi, emarginazione e solitudine.
Rappresenta una forma pura di "ritratto umano narrativa", integrando perfettamente la riflessione sul valore del racconto biografico e dell'ascolto consapevole dell'Altro.
- **Link di approfondimento:** Sito Ufficiale – The Human Library Organization

80 NUMERI TRA MEMORIA, PRESENTE E FUTURO

Quando nasce una rivista fotografica, nasce molto più di una pubblicazione. Nasce un luogo di incontro tra persone che condividono una stessa passione: quella di osservare il mondo e raccontarlo attraverso le immagini. Ottanta numeri dopo, possiamo affermare che *Photosophia* è diventata proprio questo: uno spazio di riflessione, confronto e crescita che ha accompagnato l'evoluzione della fotografia e, insieme ad essa, l'evoluzione del nostro modo di guardare.

Foto pexels-cottonbro-10140717



Celebrare questo traguardo significa inevitabilmente confrontarsi con il tempo. Non soltanto con il tempo trascorso, ma anche con quello che stiamo vivendo e con quello che ci attende. Per questo le parole che guidano questo numero speciale sono tre: **memoria, presente e futuro**.

LA MEMORIA DELLE IMMAGINI

Ogni fotografia è un frammento di memoria.

Fin dalle sue origini, la fotografia è stata il più potente strumento inventato dall'uomo per trattenere il tempo. Le immagini conservano volti che non ci sono più, paesaggi trasformati, gesti quotidiani che altrimenti sarebbero andati perduti. Fotografare è sempre stato un atto di resistenza contro l'oblio.

Anche una rivista accumula memoria. Sfogliando i numeri passati di *Photosophia* ritroviamo non soltanto articoli e immagini, ma idee, sensibilità, dibattiti, entusiasmi. Ritroviamo gli autori che hanno contribuito alla sua crescita, i fotografi che hanno condiviso le loro esperienze, i lettori che hanno trasformato la rivista in una comunità.

Le copertine raccontano come è cambiata la fotografia. Gli articoli rivelano come si sono evolute le nostre domande. Le immagini testimoniano i mutamenti della società, della tecnologia e della cultura visuale.

La memoria, però, non è nostalgia, è consapevolezza, è la capacità di comprendere da dove veniamo per interpretare meglio ciò che siamo diventati.

IL PRESENTE DEGLI SGUARDI

Viviamo in un'epoca nella quale non sono mai state prodotte così tante immagini.

Ogni giorno vengono realizzate e condivise miliardi di fotografie. Gli smartphone hanno trasformato ciascuno di noi in un potenziale autore e la fotografia è diventata una lingua universale, parlata in ogni parte del pianeta.

Questa straordinaria democratizzazione ha ampliato in modo impressionante le possibilità espressive. Oggi possiamo raccontare eventi, denunciare ingiustizie, condividere emozioni e costruire relazioni attraverso immagini che viaggiano alla velocità della luce.

Ma il presente ci pone anche interrogativi nuovi.

Come possiamo distinguere tra documentazione e spettacolarizzazione? Come conservare profondità e significato in un flusso visivo sempre più rapido e incessante? Come educare il nostro sguardo in un ambiente saturo di fotografie?

La risposta non risiede nella tecnologia, ma nella cultura.

Una buona fotografia continua a nascere dalla capacità di osservare, comprendere e interpretare la realtà. Gli strumenti cambiano, ma rimangono immutati la sensibilità dell'autore, la sua etica e la sua visione del mondo.

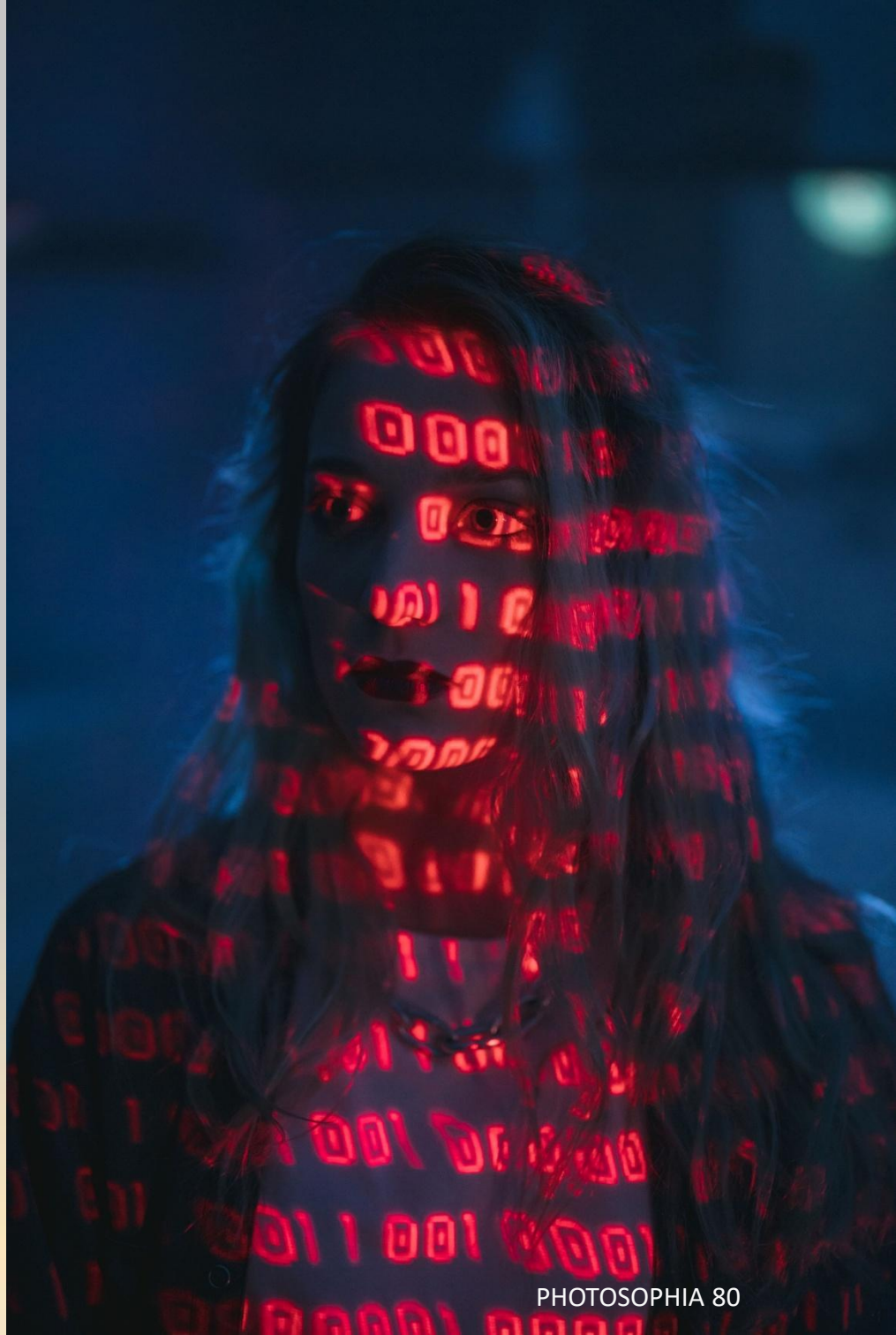
Il presente della fotografia non è quindi una questione di apparecchi sempre più sofisticati. È soprattutto una questione di sguardi.

IL FUTURO OLTRE L'OBIETTIVO

Se la rivoluzione digitale ha cambiato il modo di produrre immagini, l'intelligenza artificiale sta ridefinendo il concetto stesso di fotografia.

Per la prima volta nella storia possiamo creare immagini realistiche senza l'esistenza di un soggetto reale davanti a un obiettivo. Possiamo generare paesaggi mai esistiti, volti immaginari, situazioni che nessuna macchina fotografica ha mai registrato.

Questo fenomeno solleva interrogativi profondi.



Che cosa intendiamo oggi per autenticità? Quale valore attribuiamo alla testimonianza fotografica? Dove si colloca il confine tra documento, interpretazione e creazione?

La sfida non consiste nel contrapporre fotografia tradizionale e intelligenza artificiale. Ogni innovazione tecnologica, dalla pellicola al digitale, ha inizialmente suscitato dubbi e resistenze. La vera sfida consiste nel comprendere come questi nuovi strumenti possano essere utilizzati in modo consapevole, creativo ed eticamente responsabile.

La fotografia computazionale, i sistemi generativi e le nuove tecnologie visive non rappresentano necessariamente la fine della fotografia. Potrebbero esserne l'evoluzione. Ma perché questa evoluzione sia positiva sarà necessario sviluppare nuove competenze critiche, nuove forme di alfabetizzazione visiva e una rinnovata attenzione alla veridicità delle immagini.

LA RESPONSABILITÀ DELLO SGUARDO

Forse la domanda fondamentale che attraversa memoria, presente e futuro è sempre la stessa.

Non riguarda le macchine.
Non riguarda gli algoritmi.
Non riguarda nemmeno la fotografia.
Riguarda noi.
Ogni epoca ha costruito i propri strumenti per osservare il mondo. Ogni generazione ha dovuto imparare a interpretarli. Oggi, più che mai, siamo chiamati a esercitare una responsabilità dello sguardo: distinguere l'informazione dalla manipolazione, la creatività dall'inganno, la testimonianza dalla simulazione.

Se la tecnologia modifica il modo di produrre immagini, resta immutata la responsabilità di chi le crea e di chi le osserva.

CONTINUARE A GUARDARE

Ottanta numeri rappresentano un traguardo importante, ma soprattutto un punto di partenza.

La storia di *Photosophia* dimostra che la fotografia non è mai stata soltanto tecnica. È cultura, memoria, ricerca, emozione, confronto. È uno strumento attraverso cui comprendere il nostro rapporto con il mondo e con gli altri.

Per questo, mentre celebriamo il percorso compiuto, guardiamo avanti.

Alle immagini che ancora devono essere scattate.
Alle storie che attendono di essere raccontate.
Alle nuove generazioni che erediteranno il privilegio e la responsabilità di costruire il paesaggio visivo del futuro.
Tra memoria e innovazione, tra luce e algoritmo, la fotografia continua il suo viaggio.
E con essa continua anche il nostro.
***Photosophia*, numero 80: un omaggio al passato, una riflessione sul presente, uno sguardo aperto sul futuro.**



BILANCIO DA RECORD PER LA FESTA DEL CINEMA DI ROMA 2026



Quasi 120mila presenze e più di 82mila biglietti staccati alla ventunesima edizione della Festa del Cinema di Roma, che si è svolta dal 13 al 25 ottobre scorso. E' questo un bilancio da record per l'evento che ha interessato non solo le sale dell'Auditorium ma anche altri tredici spazi in città, tra cui istituti penitenziari. Tra i 194 film che sono stati proiettati sono stati selezionati sei film stranieri particolarmente interessanti e sicuramente di successo che stanno per uscire nelle sale romane.

La mia famiglia quasi perfetta. (Uscita prevista: 14 gennaio 2027)

Periferia di Parigi, 1985. Vincent, quasi tredicenne, cerca di orientarsi nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza: ha un fratello maggiore distante, due genitori in conflitto permanente e molte domande su identità, amicizia, religione, desiderio e primi amori.

Louis Garrel interpreta magistralmente il padre, sospeso fra farsa e malinconia e prigioniero delle proprie illusioni. Il film è fresco, delizioso e attraversato da un'energia contagiosa: lo spettatore viene trascinato in un continuo saliscendi emotivo, come sulle montagne russe.



Un talento per il crimine. (Uscita prevista: 26 novembre 2026)
Svizzera, 1995. Nella villa in cui si è ritirata Patricia Highsmith, grande autrice di romanzi gialli, si presenta un giovane redattore inviato dall'editore per convincerla a firmare il contratto di un nuovo libro. Highsmith è cinica, misantropa e gelosa della propria solitudine: l'incontro si trasforma poco a poco in un duello psicologico dai risvolti quasi criminali, nel quale diventa difficile capire chi stia manipolando chi.
Helen Mirren offre un'interpretazione magnetica ed eccezionale della scrittrice. La vicenda è di fantasia, ma incorpora suggestioni e sfumature biografiche.



La bola negra (Uscita prevista**:** 14 gennaio 2027)
Spagna, 1932, 1937 e 2017. Il film intreccia le vite di tre uomini omosessuali appartenenti a epoche diverse. A unirli è il rapporto con “La bola negra”, opera incompiuta di Federico García Lorca e unico testo dell'autore spagnolo incentrato su un protagonista dichiaratamente omosessuale.
È un melodramma barocco, un affresco sull'amore e sull'arte costruito per accumulo e reiterazioni. La lunga dilatazione del finale porta la durata complessiva vicino alle tre ore. La regia è ambiziosa e visivamente debordante, ma il risultato può apparire pretenzioso e sopra le righe.

PHOTOSOPHIA 80



Elsinore (Uscita prevista: 14 gennaio 2027)
Londra, 1989. All'attore scozzese Ian Charleson si presenta l'occasione della vita: interpretare Amleto al National Theatre, dopo l'abbandono di Daniel Day-Lewis. Charleson, però, sta combattendo contro l'AIDS e la malattia lo sta consumando.
Nonostante le cure e il parere contrario dei medici, decide di dedicarsi completamente al ruolo. Durante le prove e le rappresentazioni trasforma la propria lotta contro la morte in una delle sue interpretazioni più memorabili. Guardando la fine negli occhi, trova la forza di scegliere il teatro e la vita. Elsinore racconta la storia vera di Ian Charleson. Film intenso e profondamente commovente.



Fatherland Già nelle sale

Germania, 1949. Thomas Mann, premio Nobel per la letteratura, torna nel Paese dopo sedici anni di esilio causato dal nazismo. Con la figlia Erika viaggia in automobile da Francoforte, nella zona d'occupazione americana, a Weimar, nella zona sovietica, per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Goethe.

Il percorso attraversa una nazione devastata e ormai divisa dalla Guerra fredda. Il viaggio mette a nudo le tensioni familiari, i conflitti fra generazioni e il difficile confronto degli intellettuali tedeschi con le responsabilità del dopoguerra. Sullo sfondo incombe la tragedia del figlio Klaus, che si suicida mentre Thomas ed Erika sono in viaggio.



The Only Living Pickpocket in New York. (Uscita italiana: non ancora annunciata)
Harry, straordinario maestro del borseggio interpretato da un immenso John Turturro, vive in una New York profondamente trasformata, dove il contante è quasi scomparso e telefoni e carte possono essere tracciati o bloccati. Lui, però, continua la propria routine di piccoli furti, le visite al ricettatore - interpretato da altrettanto immenso Steve Buscemi - e l'assistenza alla moglie malata.
Tutto precipita quando deruba, quasi per caso, il pericoloso erede di una famiglia criminale. Costretto a rimediare, Harry intraprende una corsa disperata, tesa e malinconica, nella quale le vecchie regole non scritte della strada si scontrano con la brutalità ipertecnologica del crimine contemporaneo.



Confronto tra la fotografia di The Only Living Pickpocket in New York e Fatherland

Visto che questo articolo viene pubblicato su una rivista di cultura fotografica vorrei aggiungere un'esempio lampante sul modo in cui la fotografia può validamente contribuire a definire e sviluppare una storia. Prendendo in considerazione la fotografia del film americano "The Only Living Pickpocket in New York" e del film polacco di "Fatherland" si possono rilevare le analogie e le differenze sull'effetto che ha l'utilizzo della fotografia sul pubblico.

Entrambi i film hanno per protagonista un uomo fuori dal proprio tempo: Harry è un borseggiatore analogico nell'epoca dei pagamenti contactless; Thomas Mann è un esule che torna in una patria che non riconosce più. In entrambi i casi, la fotografia suggerisce che il mondo al quale appartenevano non esiste più. Anche il paesaggio assume la forma di una rovina: la Germania del 1949 è ancora segnata dalle macerie, mentre la New York di Harry è crepuscolare, immersa in verdi desaturati. Nessuno dei due film trasforma il passato in un rifugio nostalgico.

"The Only Living Pickpocket in New York" ricerca un realismo urbano vicino al cinema americano degli anni Settanta, con riferimenti alla tradizione noir e crime. La luce è prevalentemente naturale e l'ombra ha un ruolo decisivo: nell'appartamento di Harry, per esempio, la macchina da presa lo accompagna mentre attraversa zone quasi completamente buie per riemergere nella luce. L'effetto è quello di un'intimità senza compassione e di una malinconia priva di sentimentalismo. La macchina da presa osserva invece di spiegare: colloca lo spettatore accanto a Harry, non al di sopra di lui. Inquadrature e luce restituiscono dignità e umanità a un uomo rimasto fuori dal proprio tempo.



In Fatherland la fotografia è in bianco e nero e adotta il formato quasi quadrato del 4:3, associato al cinema fra gli anni Trenta e Sessanta. Le inquadrature sono per lo più statiche e organizzate con precisione geometrica. I personaggi appaiono spesso decentrati, ai margini del quadro o circondati da ampie porzioni di spazio vuoto: in questo modo le figure umane sembrano piccole e provvisorie di fronte al peso della Storia. Il monocromo è materico: evita la nitidezza abbagliante di certo cinema digitale e accoglie invece interni cupi, penombre e numerose gradazioni di grigio. Più che affidarsi a contrasti duri, costruisce un freddo visivo coerente con la Germania del primo dopoguerra. Qui l'effetto sullo spettatore è opposto rispetto al film americano. La severità delle immagini rispecchia il distacco emotivo di Thomas ed Erika Mann: hanno vissuto l'esilio come una necessità e ora guardano la patria con occhi stranieri. Il bianco e nero da Guerra fredda mantiene lo spettatore a distanza; non cerca l'intimità, ma fa percepire l'impossibilità di quella vicinanza. Mentre in Pickpocket la fotografia osserva senza abbellire e si avvicina a un uomo emarginato senza compatirlo, in Fatherland la medesima sobrietà nell'osservazione genera invece estraneità e freddezza emotiva.

I due film adottano entrambi un registro anti-spettacolare, ma uno scalda e l'altro raffredda.



VIAGGIO NELLE BORGATE ROMANE – Cronaca fotografica

A cura di Silvio Mencarelli. Foto di Giovanni Baldazzi, Claudio Boccanera, Jacqueline Simon, Patrizia Ferrazzi

Un indagine fotografica sull'attuale patrimonio culturale, architettonico e umano della vastissima periferia romana, limitatamente alle 12 borgate ufficiali di Roma. Un libro fotografico che spazia tra vari generi: sociale, architettonico, documentaristico e street, raccontando la trasformazione di un territorio vissuto come l'insieme in continuo mutamento, mettendo in risalto ciò che è rimasto delle vecchie borgate romane e confrontandole tra loro.

In vendita su Amazon in versione cartacea ed eBook

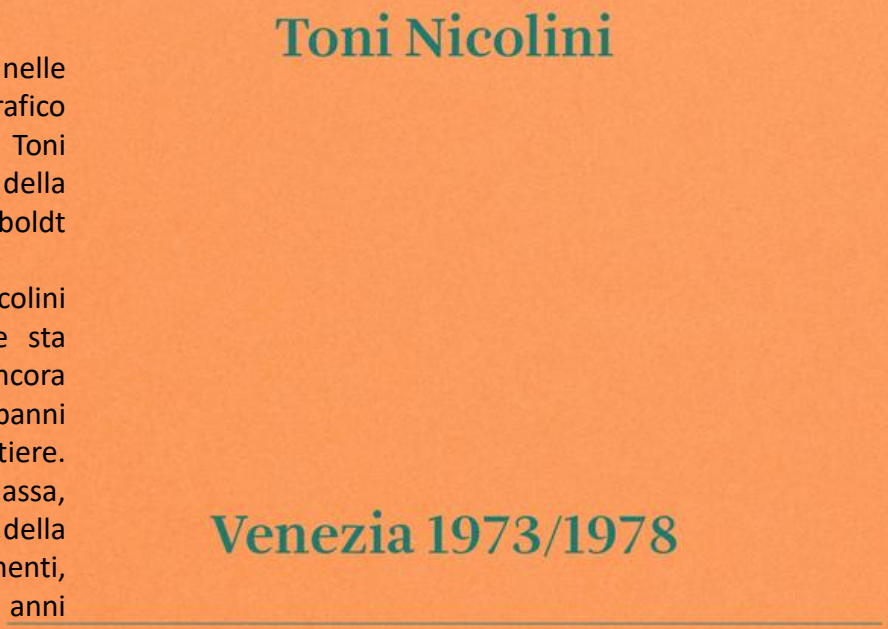
TONI NICOLINI – Photo & Libri

VENEZIA 1973/1978

Il 28 ottobre 2026 è uscito nelle librerie il nuovo libro fotografico ***Venezia 1973/1978*** di Toni Nicolini, nuovo volume della collana Time Travel di Humboldt Books.

Negli anni Settanta Nicolini fotografa una Venezia che sta perdendo abitanti ma è ancora viva: bambini nelle calli, panni stesi, botteghe, bar di sestiere. Prima del turismo di massa, racconta la vita quotidiana della città insieme ai suoi monumenti, alle tribù giovanili di quegli anni e ai danni del Petrolchimico di Marghera, con lo sguardo civile che attraversa tutta la sua fotografia. I testi sono di Giovanna Calvenzi, Giovanni Montanaro e Alvise Rampini, il progetto grafico di Teresa Piardi di Maxwell Studio.

Il volume è bilingue, italiano e inglese, e le immagini sono pubblicate per gentile concessione del CRAF di Spilimbergo, che conserva l'archivio del fotografo.



Anche se già in corso di spopolamento, la Venezia che Toni Nicolini fotografa nel corso degli anni Settanta ci appare una città ancora viva: bambini e anziani in giro per le calli, panni stesi tra una casa e l'altra,
piccoli esercizi commerciali, bar di sestiere. Prima della grande orda turistica, Nicolini coglie il respiro della vita quotidiana in una città straordinaria – e, allo stesso tempo, come le altre. Non mancano le chiese,
i monumenti, piazza San Marco con l'acqua alta, gondole e vaporetti; al fotografo milanese interessa documentare tutto, compresi i danni del Petrolchimico di Marghera, seguendo una vena di impegno civile che è una costante della sua fotografia. La sensibilità di Nicolini – il Truffaut della fotografia italiana – accarezza l'aria del tempo: descrive le tribù giovanili di una società in movimento, in una serie di fotografie che raccontano una Venezia familiare e sconosciuta



Foto © Toni Nicolini / Courtesy CRAF (Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia) – Spilimbergo. Toni Nicolini, *Venezia 1973/1978*, Humboldt Books, Milano 2026



Foto © Toni Nicolini / Courtesy CRAF (Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia) – Spilimbergo. Toni Nicolini, *Venezia 1973/1978*, Humboldt Books, Milano 2026



Foto © Toni Nicolini / Courtesy CRAF (Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia) – Spilimbergo. Toni Nicolini, *Venezia 1973/1978*, Humboldt Books, Milano 2026



Foto © Toni Nicolini / Courtesy CRAF (Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia) – Spilimbergo. Toni Nicolini, *Venezia 1973/1978*, Humboldt Books, Milano 2026



Foto © Toni Nicolini / Courtesy CRAF (Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia) – Spilimbergo. Toni Nicolini, *Venezia 1973/1978*, Humboldt Books, Milano 2026



Foto © Toni Nicolini / Courtesy CRAF (Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia) – Spilimbergo. Toni Nicolini, *Venezia 1973/1978*, Humboldt Books, Milano 2026

BIO Toni Nicolini (1935–2012) Nicolini diventa fotografo professionista nel corso degli anni Sessanta. Si distingue per l'attenzione ai costumi e per l'impegno sociale, in particolare in seguito all'incontro col pittore Ernesto Treccani, che gli fa conoscere le realtà più arretrate del Sud Italia. Dagli anni Settanta, per un paio di decenni, è impegnato soprattutto per il Touring Club Italiano, in monografie che documentano il patrimonio storico-artistico del paese e le trasformazioni del paesaggio. Al volgere del secolo, indirizza il suo sguardo verso la fine della civiltà industriale nelle periferie milanesi. Collabora con le principali riviste di architettura italiane. Il suo archivio è depositato presso il CRAF di Spilimbergo.

QUANDO IL TEMPO DIVENTA IL VERO AUTORE

"La macchina fotografica è uno strumento che insegna alle persone come vedere senza una macchina fotografica."
Dorothea Lange

Ci sono fotografie che colpiscono per la loro bellezza e altre che, silenziosamente, continuano a lavorare dentro di noi, molto tempo dopo averle osservate. È ciò che accade davanti a **Leaving and Waving**, il progetto di **Deanna Dikeman**.

Foto: Deanna Dikeman_1991



Non è una ricerca costruita su luoghi straordinari o eventi eccezionali. È il racconto di un gesto quotidiano, ripetuto con una fedeltà disarmante, fino a trasformarsi in una delle più intense riflessioni fotografiche sul tempo, sulla memoria e sugli affetti.

Nel 1991, ogni volta che lasciava la casa dei genitori, Deanna Dikeman scattava una fotografia dal finestrino dell'automobile mentre loro la salutavano. **Sempre lo stesso gesto**. Ha continuato a farlo per **ventisette anni**.

All'inizio il progetto sembra raccontare un semplice arrivederci. Ma, fotografia dopo fotografia, accade qualcosa che nessun fotografo avrebbe potuto costruire artificialmente:

I capelli diventano bianchi.

I corpi cambiano.

Le stagioni si alternano.

Le espressioni si fanno diverse

Anche il modo di salutarsi cambia.





Foto: Deanna Dikeman_2010

Poi, un giorno, davanti alla casa rimane soltanto la madre.



Foto: Deanna Dikeman_2017

Infine, l'ultima immagine: il vialetto è vuoto.
E quella mancanza diventa improvvisamente anche la nostra.

La fotografia che non cerca l'eccezionalità

Osservata singolarmente, una fotografia di questa serie potrebbe sembrare quasi ordinaria.
Una villetta. Un vialetto.
Una madre che sorride e alza la mano. Sul fondo, il padre, più distante, quasi sotto il portico. Nulla di spettacolare.

Eppure ogni dettaglio partecipa alla costruzione del racconto.
Il punto di vista è quello dell'automobile in partenza. Non osserviamo la scena come spettatori: siamo seduti al posto di guida, diventiamo la figlia che riparte. Il parabrezza coincide con l'obiettivo fotografico.
La madre occupa il primo piano, luminosa, accogliente, quasi a voler trattenere ancora per un istante quel legame. Il padre rimane più arretrato, discreto, fedele ad un diverso modo di manifestare l'affetto. Anche la casa, apparentemente semplice sfondo, assume progressivamente il ruolo di terzo protagonista: resta immobile mentre tutto il resto cambia.
La forza di questa fotografia, però, non risiede nella composizione o nella qualità tecnica.
Risiede nella sua ripetizione.
Ogni immagine acquista significato grazie alla precedente e prepara la successiva.
È la sequenza a trasformare fotografie apparentemente semplici in una narrazione universale.
Leaving and Waving insegna una lezione preziosa.

Molti fotografi cercano immagini straordinarie

Deanna Dikeman ha scelto di fotografare ostinatamente la normalità. Ha capito che il vero soggetto non era il saluto, era il tempo. È proprio il trascorrere degli anni a modificare il significato delle fotografie. Lo stesso gesto evolve da un semplice arrivederci fino a trasformarsi, senza che ce ne accorgiamo, in un addio.
Ed è probabilmente questa la ragione per cui riesce a emozionare con tanta intensità.



Una riflessione per noi fotografi

Per chi costruisce un portfolio, Leaving and Waving rappresenta una lezione di straordinaria attualità.
Viviamo in un'epoca in cui siamo portati a cercare continuamente immagini nuove, spettacolari, perfette.
Eppure questo lavoro dimostra il contrario. Una grande fotografia non nasce necessariamente dall'eccezionalità del soggetto. Nasce dalla profondità dello sguardo.
La fotografia contemporanea ci ricorda sempre più spesso che il valore di un progetto non dipende dalla singola immagine, ma dalla capacità di costruire un pensiero fotografico, coerente nel tempo.
Non è la fotografia perfetta a rimanere nella memoria, è quella che continua a generare domande.
Per questo motivo i progetti di lunga durata, possiedono una forza unica: permettono al tempo di diventare parte integrante dell'opera. Non raccontano soltanto ciò che vediamo, ma ciò che la vita modifica, lentamente, davanti ai nostri occhi.
Guardando **Leaving and Waving** si comprende che Deanna Dikeman non ha semplicemente documentato i saluti ai propri genitori. Ha fotografato ciò che nessuno può fermare, il trascorrere del tempo. Ed è forse questa la più grande lezione che il suo lavoro consegna a ciascuno di noi. La fotografia non serve soltanto a conservare un ricordo. Può diventare uno strumento per comprendere la vita mentre accade. Forse, allora, la domanda più importante che questo lavoro lascia a ogni fotografo non è **"che cosa fotografare?"**, ma un'altra, molto più difficile:

Se il tempo è il vero autore di questa storia, quale frammento della nostra quotidianità stiamo trascurando, senza accorgerci che proprio lì, nell'**infraordinario**, potrebbe nascondersi il progetto più importante della nostra vita fotografica?

Biografia Daniela Calafato

Daniela Calafato, nata a Napoli e formatasi culturalmente a Milano, è fotografa, socia **FIAF** e del Circolo Fotografico **Carpe Diem** di Sestri Levante. Laureata in Logopedia, ha lavorato per diversi anni in ambito ospedaliero, nei reparti di neuropsichiatria infantile, esperienza che ha contribuito a sviluppare una particolare sensibilità verso l'ascolto, la relazione e la dimensione più intima dell'essere umano. Nella fotografia predilige il ritratto e una ricerca capace di andare oltre la semplice rappresentazione, con particolare interesse per i temi della memoria, del tempo, dell'identità e della relazione tra persone e luoghi. Accanto alla ricerca autoriale, coltiva l'interesse per la cultura e il linguaggio fotografico. Socia FIAF e candidata **Animatore Culturale FIAF**, collabora con il Dipartimento Cultura FIAF – **Agorà Di Cult**, dove cura articoli dedicati ad autori, opere e temi della fotografia contemporanea, con l'intento di trasformare la lettura delle immagini in occasione di riflessione e confronto.



Collana

Il VERDE DELL'ARTE

Raccolta fotografica sulle Aree verdi di Roma

LE AREE VERDI NELLE VILLE DEI NOBILI DELLA CAPITALE
LE AREE VERDI NELLE VILLE DEI BORGHESI DELLA CAPITALE
LE AREE VERDI NELLE VILLE NEI PARCHI E GIARDINI DELLA CAPITALE

<u>In vendita su Amazon Kindle</u>

Fotografia Computazionale - Quando l'immagine nasce da un calcolo, dalla luce all'algoritmo - Come sta cambiando uno dei principi fondamentali della fotografia.



Per quasi due secoli abbiamo pensato alla fotografia come alla registrazione della luce. Un obiettivo raccoglie ciò che proviene dalla scena e lo proietta su una superficie sensibile: prima la lastra, poi la pellicola, infine il sensore elettronico.

Il digitale aveva sostituito la chimica con l'elettronica, ma il principio sembrava essere rimasto sostanzialmente lo stesso. Oggi non è più così.

Tra la luce che entra nell'obiettivo e la fotografia che osserviamo sullo schermo è comparso un nuovo protagonista: **il calcolo**.

La fotografia contemporanea, soprattutto quella realizzata con gli smartphone, non si limita più a registrare un'immagine. Può analizzare la scena, acquisire più fotogrammi quasi simultaneamente, confrontarli, correggere difetti, recuperare informazioni nelle luci e nelle ombre e infine costruire l'immagine che vedremo.
È la **fotografia computazionale**, una delle trasformazioni più profonde avvenute nella storia recente dell'immagine.

Quando lo scatto diventa un processo
Possiamo definire fotografia computazionale l'insieme delle tecniche nelle quali **ottica, sensore e software collaborano direttamente alla formazione dell'immagine**.
La differenza rispetto alla normale post-produzione è importante. Nella fotografia digitale tradizionale prima acquisiamo una fotografia e successivamente possiamo modificarla. Nella fotografia computazionale l'elaborazione interviene invece già durante l'acquisizione.
Premiamo una sola volta il pulsante, ma la macchina può aver registrato numerosi fotogrammi, con caratteristiche differenti, per poi allinearli, confrontarli e combinarli.
Quello che continuiamo a chiamare "scatto" sta quindi diventando un **processo**.
Le radici di questa trasformazione risalgono alle ricerche sull'elaborazione digitale delle immagini, sulla visione artificiale e sui cosiddetti *Light Fields*. Nel 1996 Marc Levoy e Pat Hanrahan, alla Stanford University, pubblicarono un fondamentale studio sulla possibilità di rappresentare non soltanto la quantità di luce presente in una scena, ma anche la direzione dalla quale essa proviene.
Nel 2005 Ren Ng, Marc Levoy e altri ricercatori presentarono una fotocamera plenottica portatile dotata di una matrice di microlenti davanti al sensore. Era possibile addirittura modificare il punto di messa a fuoco dopo aver realizzato la fotografia. Da quelle ricerche sarebbe nata anche l'esperienza commerciale di Lytro.



Lytro ILLUM 2015 CP +



Ma è stato soprattutto **lo smartphone** a trasformare la fotografia computazionale da ricerca specialistica a fenomeno di massa.
La ragione è quasi paradossale. Lo smartphone parte fotograficamente svantaggiato: sensore piccolo, obiettivi minuscoli, pochissimo spazio a disposizione. Per compensare questi limiti i produttori hanno seguito una strada diversa: se non possiamo ingrandire molto la fotocamera, possiamo aumentarne l'intelligenza.

Cosa accade quando tocchiamo il pulsante

Immaginiamo di fotografare una persona al tramonto con uno smartphone moderno. Componiamo l'inquadratura e tocchiamo il pulsante. Apparentemente abbiamo realizzato una fotografia, in realtà, all'interno dell'apparecchio può essere accaduto molto di più. La fotocamera analizza continuamente la scena, valuta la luce, riconosce i soggetti, individua zone chiare e scure e misura eventuali movimenti. Al momento dello scatto può acquisire una sequenza di fotogrammi, che vengono allineati e confrontati. Da un'immagine possono essere recuperate le alte luci, da un'altra le ombre; più fotogrammi possono essere combinati per ridurre il rumore e aumentare il dettaglio.

È il principio della **fotografia multi-frame**, oggi alla base di molte funzioni che utilizziamo quotidianamente: HDR, modalità notturna, riduzione del rumore, super-risoluzione, zoom computazionale e modalità Ritratto.
L'intelligenza artificiale aggiunge un ulteriore livello. La macchina non analizza più soltanto quanta luce arriva sul sensore: comincia a riconoscere **che cosa sta fotografando**. Un volto può essere trattato diversamente dal cielo, la pelle dalla vegetazione, un edificio dallo sfondo.
La fotocamera, in altre parole, comincia a interpretare la scena.

Fotografia o immagine generata?

È qui che nasce una questione destinata a diventare sempre più importante.
Fotografia computazionale e immagine generata dall'intelligenza artificiale non sono necessariamente la stessa cosa.
Se combiniamo più fotografie realmente acquisite per diminuire il rumore, stiamo elaborando informazioni provenienti dalla scena. Se utilizziamo diverse esposizioni per recuperare luci e ombre, i dati di partenza sono ancora quelli registrati dal sensore.
Ma se eliminiamo una persona da una fotografia e un algoritmo ricostruisce il paesaggio che quella persona nascondeva, qualcosa cambia: quei pixel **non sono mai stati fotografati**. Sono stati generati.
Possiamo allora immaginare tre territori: la fotografia prevalentemente registrata dal sensore; la fotografia computazionale, nella quale dati realmente acquisiti vengono elaborati e combinati; l'immagine generativa, nella quale l'IA introduce elementi visivi che non appartenevano all'acquisizione originale.
I confini potranno diventare sempre più sfumati, ma sarà importante continuare a distinguerli.
Non a caso nel 2026 il dibattito si sta spostando dalla semplice qualità dell'immagine alla sua **attendibilità**. Sistemi di certificazione e provenienza delle immagini stanno acquistando importanza soprattutto nel fotogiornalismo, nella fotografia scientifica e documentaria.
Alla vecchia domanda «questa fotografia è bella?» se ne aggiunge dunque un'altra: **«Quanto di quello che vediamo è stato realmente fotografato?»**



E il fotografo?

Se esposizione, messa a fuoco, HDR, riduzione del rumore e riconoscimento della scena vengono progressivamente affidati alla macchina, quale sarà il ruolo del fotografo? Probabilmente non sarà meno importante, ma semplicemente diverso.

La storia della fotografia è sempre stata anche una storia di deleghe tecnologiche. Abbiamo affidato al fotometro la misurazione della luce, all'autofocus la messa a fuoco, all'esposizione automatica la scelta di tempi e diaframmi, alla stabilizzazione la compensazione dei nostri movimenti.

Ora stiamo delegando al computer una parte della stessa costruzione dell'immagine.

Rimangono però decisioni che appartengono al fotografo: **dove andare, cosa osservare, cosa includere o escludere dall'inquadratura, quale momento scegliere e soprattutto perché realizzare quella fotografia.**

La fotografia computazionale segna quindi qualcosa di più dell'arrivo di una nuova tecnologia. Modifica la natura stessa dell'atto fotografico.

Per quasi duecento anni abbiamo considerato la fotografia come la registrazione di un istante. Oggi quell'istante può essere composto da molti istanti, da più esposizioni, più sensori e differenti elaborazioni riunite in un'unica immagine apparentemente naturale.
La macchina fotografica non è più soltanto una scatola che raccoglie luce. Sta diventando un sistema che **raccoglie informazioni sulla realtà e le trasforma in immagine**.
Forse, in futuro, non chiederemo più soltanto:
«Con quale macchina hai scattato questa fotografia?»
ma anche:
«Come è stata costruita?»
Eppure, anche nella fotografia più computazionale, rimarrà qualcosa di profondamente umano. Prima dell'algoritmo, del sensore e dell'obiettivo continuerà ad esserci qualcuno che guarda il mondo e decide che proprio quella luce, quel volto o quell'istante meritano di diventare immagine.
La tecnologia potrà cambiare il modo in cui una fotografia viene costruita.

Lo sguardo resterà il suo vero punto di partenza.



MARCO DI DOMENICO – Photo & Terapia

Che fotografo a fa'?

Semplicemente per impegnare un po' del tempo che dobbiamo attraversare, quello che dobbiamo far scorrere: per Francesco, aiutandolo a distogliere la sua mente per qualche momento dalle ossessioni generate dall'autismo; per il sottoscritto, alleggerendolo un po' dall'immensa fatica mentale nel cercare continuamente soluzioni. E allora mi travesto da fotografo, penso un'uscita, un luogo, un pretesto... e Francesco mi accompagna; e spesso e volentieri fa da modello.
E questo è il senso del nostro fotografare: un modo per stare dentro il tempo, rendendolo un po' più leggero.

Napoli - Piazza del Plebiscito





Napoli - Ai quartieri Spagnoli



Napoli - La tradizione del caffè sospeso - via San Biagio dei Librai



Napoli - Piazza Garibaldi



Napoli - Sotto la rotonda Nazario Sauro



Napoli - Spaccanapoli



Napoli - Street band per via dei Tribunali

Napoli - Su per il rione Sanità



Marco Di Domenico
mdeedo.ph@gmail.com
Fotografi & Friends
https://www.whatsapp.com/channel/0029Vb8wUkr3bbVCHYIonN2T

L'ISTANTE CHE HA FATTO LA STORIA: L'ANIMA DEL MONDO IN UNO SCATTO

La storia continua, un fotogramma alla volta. In questo numero, vi sveliamo un'altra tappa della nostra selezione di **10 foto iconiche**: scatti che hanno travalicato i decenni per diventare veri e propri simboli. Ognuna di queste immagini racchiude storie immense, emozioni profonde e cambiamenti epocali, imprimendosi indelebilmente nella memoria collettiva. Il loro potere? Parlano più di mille parole! Con questo racconto "**L'istante che ha fatto la storia**", accompagniamo i lettori in un viaggio alla scoperta di questi scatti che hanno raccontato guerre e rivoluzioni, speranze e dolori, trasformazioni sociali e culturali. Non ci limiteremo a mostrare "cosa" queste immagini raffigurano, ma scaveremo nel "perché" ci colpiscono così profondamente, nel "come" sono nate e nell'eredità duratura che ci lasciano.

Sarà un percorso tra storia, arte, emozioni e sguardi che hanno plasmato l'immaginario collettivo, offrendo una nuova prospettiva su capolavori che pensavamo di conoscere.













PHOTOSOPHIA 80

Per completezza riportiamo l'elenco delle dieci fotografie che abbiamo scelto e che esploreremo e che rappresentano ciascuna un capitolo fondamentale della nostra storia e della nostra cultura visiva:

- "**Il bacio di Times Square**" – Alfred Eisenstaedt (1945): La gioia spontanea che annunciò la pace.
- "**Il miliziano colpito a morte**" – Robert Capa (1936): La Guerra Civile Spagnola, tra eroismo e controversie sull'autenticità.
- "**La ragazza afghana**" – Steve McCurry (1984): Lo sguardo che ha catturato l'anima di un popolo e la complessità di una nazione.
- "**Il bambino di Varsavia**" – Autore ignoto (1943): Uno dei simboli strazianti della Shoah, la cui immagine fu usata nel processo Eichmann.
- "**Tank Man**" – Jeff Widener (1989): La resistenza solitaria e anonima di fronte ai carri armati in Piazza Tienanmen.
- "**Omicidio di Saigon**" – Eddie Adams (1968): La brutalità della guerra del Vietnam in un gesto secco, scioccante e indimenticabile.
- "**Napalm Girl**" – Nick Ut (1972): Il grido silenzioso dell'infanzia ferita, che cambiò la percezione della guerra.
- "**Falling Man**" – Richard Drew (2001): L'11 settembre visto da un punto di vista intimo, tragico e profondamente umano.
- "**Madre migrante**" – Dorothea Lange (1936): Il volto della Grande Depressione americana e la forza inesauribile della maternità.
- "**L'alba della Terra**" – William Anders/NASA (1968): La prima vista del nostro pianeta dallo spazio, la fotografia che ha acceso la coscienza ecologica globale.

Ci fa piacere pensare che questa rubrica possa catturare i lettori e li ispiri a guardare le immagini con occhi nuovi, scoprendo le storie profonde e l'impatto duraturo che questi "istanti che hanno fatto la storia" continuano ad avere su di noi.

- *La penultima foto dell'elenco è* «**Madre migrante**" – Dorothea Lange (1936): Il volto della Grande Depressione americana e la forza inesauribile della maternità.

MADRE MIGRANTE – Il volto della dignità: La fotografia che ha raccontato la Grande Depressione con gli occhi di una madre.



Dorothea Lange, 1936, Nipomo (California) – "Migrant Mother"

Un simbolo universale di sofferenza e resilienza

"Madre migrante", scattata da **Dorothea Lange** nel marzo del 1936 per la Farm Security Administration, è senza dubbio una delle fotografie più emblematiche e commoventi della Grande Depressione americana. L'immagine ritrae **Florence Owens Thompson**, una madre di sette figli, accampata in una tenda improvvisata e circondata dai suoi bambini. Pubblicata su giornali di tutto il paese, divenne immediatamente un **simbolo universale della sofferenza, della resilienza e della dignità** delle persone colpite dalla crisi economica, contribuendo a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni disperate dei lavoratori migranti e a stimolare l'intervento del governo con programmi di aiuti immediati. Il clima del tempo era di profonda crisi economica, con milioni di americani in povertà, senza lavoro e costretti a spostarsi alla ricerca di opportunità. In questo contesto di miseria diffusa, la foto di Lange diede un volto umano e indimenticabile alla tragedia.

Analisi visiva e simbolica

La composizione è semplice ma potentissima: il **volto della madre domina l'inquadratura**, segnato dalla fatica e dalla preoccupazione, ma con uno sguardo penetrante e quasi sognante che si perde in lontananza. Due bambini si accoccolano ai suoi lati, voltati di spalle o con i volti nascosti, quasi a voler proteggersi dal mondo esterno e dalla loro condizione, mentre un neonato dorme tra le sue braccia. La composizione è un primo piano stretto, che isola la madre e i bambini, eliminando ogni elemento di distrazione e concentrando l'attenzione sull'emozione pura.

Il **bianco e nero** accentua le rughe, gli abiti logori, la pelle provata dal sole e le texture dei tessuti, enfatizzando la gravità della scena. Lange coglie l'attimo in cui lo sguardo della donna si perde nel vuoto, preoccupato ma fiero, simbolo universale della forza femminile e della tenacia. La luce è morbida e diffusa, esaltando i dettagli del volto della madre. Il linguaggio fotografico è quello della **fotografia documentaria sociale**, che mira a rivelare le condizioni di vita delle persone con un approccio empatico e rispettoso che cattura l'essenza della loro esistenza.

Il significato e l'impatto

"Madre migrante" non è solo una foto di denuncia sociale, è un'icona di empatia. L'immagine trasmette un senso di disperazione silenziosa, dignità inesauribile e profonda maternità. Evoca compassione, ammirazione per la forza d'animo e un'acuta consapevolezza della precarietà della vita. È diventata un'icona perché racchiude in un singolo scatto la sofferenza di un'intera generazione e la forza incrollabile dello spirito umano. Fu interpretata come il volto della Grande Depressione, un promemoria visivo della necessità di assistenza e riforma sociale.

Il suo impatto fu immediato e potente: grazie alla diffusione della foto, il governo inviò tonnellate di cibo al campo di lavoratori dove si trovava Florence Thompson, generando un'ondata di solidarietà. L'immagine è stata discussa anche in termini di universalità della condizione umana, trascendendo il suo contesto storico specifico per parlare della resilienza di fronte alle avversità. Da allora, l'immagine è stata riprodotta in innumerevoli pubblicazioni, diventando un riferimento visivo nella storia della fotografia.

Attualità e lettura contemporanea

Oggi, "Madre migrante" è ancora attualissima e mantiene una risonanza straordinaria. La sua attualità è drammaticamente evidente nel contesto delle **crisi migratorie e della povertà globali**. La sua capacità di umanizzare numeri e statistiche la rende ancora uno strumento potente per la sensibilizzazione. L'immagine ci ricorda la dignità inerente a ogni individuo, anche in situazioni di estrema difficoltà, e la forza dei legami familiari. Rappresenta la dignità dei migranti, la forza dei genitori che lottano per i figli, il dramma di chi è costretto a spostarsi per sopravvivere. In un mondo segnato da nuove crisi umanitarie e migrazioni, la foto continua a parlare con un linguaggio universale.

Si presta a nuove interpretazioni alla luce delle continue sfide economiche e sociali, evidenziando che le difficoltà affrontate da Florence Thompson sono, purtroppo, ancora condivise da milioni di persone in tutto il mondo. La foto è anche uno dei primi e più classici esempi della **fotografia sociale come strumento di cambiamento concreto**, sollevando domande sul confine tra arte, giornalismo e potenziale sfruttamento dell'immagine altrui.

Nota biografica sul fotografo

Dorothea Lange (nata Dorothea Margaretta Nutzhorn a Hoboken, New Jersey, USA, nel 1895 – morta a San Francisco, California, USA, nel 1965) è stata una delle più importanti fotografe documentariste americane. Iniziò la sua carriera come fotografa ritrattista a San Francisco, ma fu l'impatto della Grande Depressione a spingerla a rivolgere la sua attenzione alla strada e alle persone colpite dalla crisi. Nel 1935, fu assunta dalla Resettlement Administration (in seguito Farm Security Administration, FSA), un'agenzia governativa creata per combattere la povertà rurale. Il suo lavoro per la FSA, caratterizzato da un profondo senso di empatia e umanità, documentò le condizioni dei lavoratori migranti e delle comunità agricole, diventando una testimonianza visiva cruciale di quel periodo. "Madre migrante" è senza dubbio la sua opera più celebre e rappresentativa del suo approccio, e il suo stile empatico e diretto ha influenzato generazioni di fotogiornalisti.



LE MOSTRE DA NON PERDERE NEI PRIMI MESI DEL 2027

Il nuovo anno si apre con numerose occasioni per incontrare la grande fotografia. Da Roma a Milano, da Torino a Bologna, fino a Rovereto e Bassano del Grappa, alcune importanti mostre inaugurate negli ultimi mesi del 2026 continueranno ad accogliere i visitatori anche nel 2027. È il momento giusto per riscoprire le opere di grandi maestri, conoscere storie meno note e lasciarsi sorprendere da immagini capaci di parlare ancora al presente. Abbiamo scelto alcune esposizioni interessanti non solo per la fama degli autori, ma anche per la varietà dei temi proposti.

Visitare una mostra fotografica è diverso dallo scorrere immagini sullo schermo di uno smartphone. Davanti a una fotografia esposta possiamo fermarci, osservare i particolari, avvicinarci, allontanarci e tornare a guardarla. Senza fretta. Le mostre segnalate offrono molte occasioni per farlo. Ci portano nella storia, ci fanno conoscere persone e luoghi lontani, ci sorprendono e talvolta ci commuovono.



Palazzo delle Esposizioni - Roma

Richard Avedon: i volti dell'America

Roma – Palazzo delle Esposizioni | Fino al 31 gennaio 2027

Richard Avedon è noto soprattutto per i ritratti di personaggi celebri e per le fotografie di moda. Con il progetto «In the American West», però, il fotografo americano scelse di raccontare un'altra America: quella dei minatori, degli operai, dei lavoratori e della gente comune. Davanti a un semplice fondale bianco, senza ambientazioni né effetti particolari, i protagonisti si mostrano per quello che sono. Volti segnati dalla fatica, sguardi intensi, espressioni che sembrano racchiudere una vita intera. Una mostra che dimostra quanto possa essere potente un ritratto quando riesce ad andare oltre le apparenze.

Perché visitarla? soprattutto per la forza dei ritratti e per l'originale racconto dell'America meno celebrata.

Gianni Berengo Gardin: una vita a osservare il mondo

Rovereto – MART | Fino al 14 febbraio 2027

Ritrovare le fotografie di Gianni Berengo Gardin è come sfogliare un grande album della nostra storia.

Con il suo inconfondibile bianco e nero ha raccontato l'Italia, le città, il lavoro e i cambiamenti della società, sempre con discrezione e senza cercare effetti spettacolari. La mostra «Mondi da abitare» permette di riscoprire uno dei fotografi italiani più amati, capace di rendere interessante anche una scena apparentemente ordinaria. Le sue immagini ricordano che per realizzare una buona fotografia non servono necessariamente luoghi straordinari: spesso basta saper osservare.

Il motivo principale per visitarla è la possibilità di ripercorrere, attraverso il bianco e nero, molti aspetti della storia italiana quotidiana.

Sebastião Salgado: la bellezza e la fatica del mondo

Bassano del Grappa – Museo Civico | Fino al 4 aprile 2027

Le fotografie di Sebastião Salgado sono difficili da dimenticare. Il suo bianco e nero, intenso e ricco di sfumature, ci conduce tra popolazioni lontane, lavoratori, paesaggi incontaminati e luoghi segnati dalle difficoltà della vita.

La mostra raccoglie immagini provenienti dalla Maison Européenne de la Photographie di Parigi e ripercorre il lavoro di un autore che ha dedicato la propria vita al racconto dell'uomo e della natura.

Di fronte alle sue fotografie si prova spesso una doppia emozione: ammirazione per la forza delle immagini e partecipazione per le storie che raccontano.

Vale la pena visitarla per l'intensità del bianco e nero e per il modo in cui unisce bellezza visiva e attenzione alle condizioni dell'uomo e dell'ambiente.

Robert Capa e Marc Riboud: due grandi testimoni del Novecento

Saluzzo e Caraglio (Cuneo) | Fino al 29 marzo 2027

Due fotografi, due modi diversi di guardare il mondo. Robert Capa è stato uno dei più grandi fotografi di guerra. Le sue immagini ci portano vicino agli avvenimenti, quasi facendoci sentire presenti nel momento dello scatto.
Marc Riboud, invece, ha raccontato il mondo con uno sguardo più tranquillo e curioso, cercando nelle persone e nei piccoli gesti quotidiani qualcosa di speciale.
Le due mostre, «Robert Capa. Dentro la storia» e «Marc Riboud. Verso il mondo», mettono a confronto due autori che, ciascuno a modo proprio, hanno contribuito a costruire la memoria fotografica del Novecento.
Il motivo principale per visitarle è il confronto tra la fotografia di guerra di Capa e lo sguardo più curioso e quotidiano di Riboud.

Letizia Battaglia: Palermo, la vita e il coraggio

Torino – CAMERA | Fino al 7 febbraio 2027

Parlare di Letizia Battaglia significa parlare di una donna che ha fatto della fotografia una scelta di vita. Le sue immagini più conosciute raccontano la Palermo degli anni difficili della mafia, ma il suo lavoro va oltre la cronaca.
Ci sono i bambini, le donne, le strade, le feste e i volti di una città che Letizia amava profondamente.
La mostra «L'opera 1970–2020», con oltre duecento fotografie, restituisce il ritratto di un'autrice coraggiosa, capace di affrontare anche le realtà più dolorose senza perdere sensibilità.
Vale la pena visitarla per l'ampiezza del percorso e per la capacità di Battaglia di unire denuncia, partecipazione e attenzione alla vita quotidiana.

Martin Parr: sorridere osservando noi stessi

Milano – Spazio Varesina 204 | Fino al 28 febbraio 2027

Le fotografie di Martin Parr fanno spesso sorridere, ma dietro l'ironia si nasconde una grande capacità di osservare la società. Vacanze, spiagge affollate, abitudini alimentari, consumi e comportamenti quotidiani diventano, attraverso il suo obiettivo, scene divertenti e talvolta sorprendenti. La mostra «Ironia e amore: istruzioni per una vita felice» raccoglie circa settanta immagini e ci invita a guardare con un pizzico di ironia anche le nostre abitudini.
Il motivo principale per visitarla è lo sguardo ironico con cui Parr trasforma le abitudini comuni in un ritratto della società contemporanea.

Edith Tudor-Hart: una fotografa da riscoprire

Bologna – Palazzo Pepoli | Fino al 28 febbraio 2027

Meno conosciuta dal grande pubblico, Edith Tudor-Hart è una figura di grande interesse. Attenta ai problemi sociali, ha raccontato la povertà, il lavoro e la vita delle persone più fragili nell'Europa del Novecento. La sua biografia comprende anche una vicenda sorprendente, legata alle attività dello spionaggio sovietico. La mostra permette di scoprire un'autrice che ha usato la macchina fotografica per raccontare con lucidità la realtà del proprio tempo.

Vale la pena visitarla per conoscere un'autrice meno nota e per il legame tra fotografia sociale, storia europea e biografia personale.

Fabrizio Ferri: il ritratto senza artifici

Milano – Palazzo Reale | Febbraio–aprile 2027

Con la mostra *RAW*, Fabrizio Ferri presenta una selezione di ritratti, molti dei quali inediti. Conosciuto soprattutto per il lavoro nella moda e nella fotografia di personaggi celebri, Ferri cerca nei volti qualcosa che vada oltre la bellezza esteriore. Le sue immagini invitano a soffermarsi sulle espressioni, sugli sguardi e sulla personalità dei soggetti. Un tema particolarmente attuale, in un'epoca in cui le immagini vengono spesso ritoccate fino a perdere ogni traccia di naturalezza.

Il motivo principale per visitarla è l'attenzione al ritratto e al rapporto tra naturalezza, identità e immagine pubblica.

Wildlife Photographer of the Year: lo spettacolo della natura

Milano – Museo della Permanente | Fino al 7 febbraio 2027

Chi ama la fotografia naturalistica troverà in questa esposizione immagini straordinarie. Animali ripresi nel loro ambiente, comportamenti sorprendenti, paesaggi spettacolari e dettagli della vita naturale sono i protagonisti della 62^ edizione del celebre concorso internazionale. Dietro ogni scatto ci sono spesso lunghe attese, pazienza e una profonda conoscenza della natura. Una mostra capace di affascinare anche chi non pratica la fotografia e di ricordarci quanto sia prezioso il mondo che ci circonda.

Vale la pena visitarla per la varietà delle immagini e per la capacità di avvicinare il pubblico alla bellezza e alla fragilità della natura.

FOTO FESTIVAL DI SUTRI: "IL CANTO DELL'ACQUA" II EDIZIONE
Dal 21 novembre 2026 al 24 gennaio 2027

Torna a Sutri il Doebbing Foto Festival: la seconda edizione è dedicata a "Il Canto dell'Acqua".

Sutri, [Inserire Data di invio] – Dal 21 novembre 2026 al 24 gennaio 2027, il prestigioso Museo di Palazzo Doebbing a Sutri (VT) ospita la seconda edizione del Doebbing Foto Festival – Festival Internazionale di Fotografia di Sutri. Quest'anno la rassegna accende i riflettori su un tema di straordinaria attualità e fascino: "Il Canto dell'Acqua".
Il festival propone un'indagine visiva ed emotiva sul legame millenario tra l'uomo e l'elemento idrico, esplorandone la spiritualità, la forza plasmatrice e la drammatica vulnerabilità legata ai cambiamenti climatici. Il percorso espositivo raccoglie gli sguardi di 10 grandi autori della fotografia internazionale e di 3 talenti emergenti selezionati tramite Open Call.



IL PERCORSO E I PROTAGONISTI

La mostra si articola in **quattro "canti" metaforici**:
Il Canto d'origine: mito, rito e religione.
Il Controcanto: l'alleanza e il rapporto con l'uomo.
Il Canto Spezzato: i cambiamenti climatici e le ferite del territorio.
Il Silenzio: l'ultimo richiamo e i mondi sommersi.
Tra i fotografi protagonisti figurano nomi del calibro di: Andrea Agostini, Bebe Blanco Agterberg, Annalaura Tamburrini, Chiara Negrello, Gabriele Cecconi, Nicola Dipierro, Marco Zorzanello, M ax Cavallari, Catherine Nelson e Christian Vizl.

EVENTI COLLATERALI

Accanto alle esposizioni, il festival offre un fitto programma di **talk con gli autori, visite guidate e presentazioni di libri**. Spazio anche ai giovani talenti con una Open Call dedicata, una performance musicale dell'artista Lorenzo Sorgi e, nel weekend inaugurale, la presenza d'eccezione della casa editrice indipendente *Shelfie Café*.

INFORMAZIONI UTILI

Location: Palazzo Doebbing, Sutri (VT)
Orari: venerdì, sabato, domenica e festivi (10:00-13:00 / 15:00-18:00) chiuso 25 dicembre
Biglietti: Intero 10€, ridotto 8€ (7€ tess.FIAF)
https://museopalazzodoebbing.it
https://www.instagram.com/doebbingfotofestival/





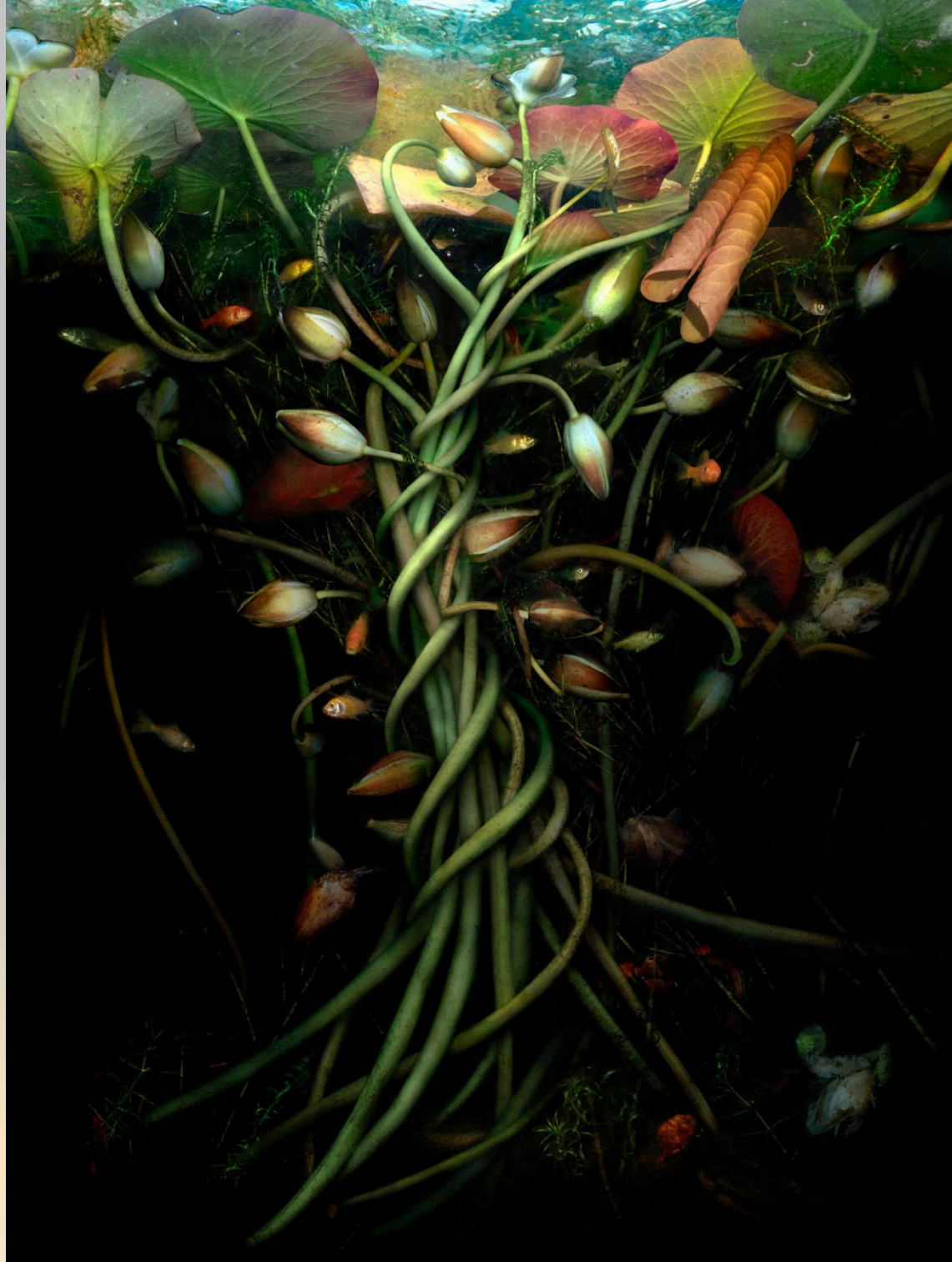
© ANDREA AGOSTINI_WATER IS AN ACT OF FAITH



©ANNALAURA_TAMBURRINI_THE PLACE WHERE SILENCE BEGINS



©BEBE_BLANCO_AGTERBERG_PRETENDTHEREISWATER_THEGIRL_2026



©CATHERINE NELSON SECRET GARDENS_STUDIODINATURAVIVAN.2



©CHIARA_NEGRELLO_LIKE THE TIDE



©CHRISTIAN_VIZL_SUBMERGED SYMPHONY



©GABRIELE_CECCONI
_ELEGIA_LODIGIANA



©MARCO_ZORZANELLO_THE TOURISM IN THE CLIMATE CHANGE ERA



©MARCO_ZORZANELLO_THE TOURISM IN THE CLIMATE CHANGE ERA



©NICOLA_DIPIERRO_IDDU

Turchia, un viaggio tra storia, fede e meraviglia

Da Istanbul alla Cappadocia, attraverso le testimonianze di civiltà millenarie e gli incontri con un popolo che custodisce con orgoglio la propria identità .Ci sono viaggi che si ricordano per i luoghi visitati e altri che, con il tempo, diventano qualcosa di più: un insieme di immagini, emozioni e riflessioni che continuano a vivere dentro di noi. Il mio ultimo viaggio in Turchia appartiene a questa seconda categoria. Non è stato soltanto un itinerario attraverso alcune delle più importanti testimonianze della storia, ma un percorso che mi ha portato a conoscere un Paese dalle mille sfaccettature, dove Oriente e Occidente si incontrano, dove il passato convive con il presente e dove la spiritualità assume forme diverse, ma spesso sorprendentemente vicine.





Istanbul, la città dei due continenti

Il viaggio comincia da **Istanbul**, una metropoli immensa, con un'area urbana che conta circa 20 milioni di abitanti. Una città che non si lascia comprendere in un solo sguardo, perché ogni quartiere, ogni strada e ogni edificio sembrano raccontare una storia diversa.

Appena arrivati, si viene avvolti dal movimento continuo della città: il traffico, i mercati, i traghetti, le persone che si spostano da una parte all'altra del Bosforo. Istanbul è una città viva, rumorosa, affascinante, nella quale la storia non è qualcosa di lontano, ma una presenza quotidiana.

La visita a **Santa Sofia** è uno dei momenti più intensi. Entrare in questo luogo significa trovarsi davanti a una storia che attraversa i secoli e le religioni. Le sue dimensioni, la luce, le decorazioni e le tracce delle diverse epoche suscitano una sensazione difficile da descrivere.



Non è soltanto un monumento da fotografare: è un luogo nel quale si percepisce il peso della storia.
Accanto a Santa Sofia, le **moschee**, il **Palazzo Topkapı**, il **Grand Bazaar** e gli altri luoghi che hanno fatto la storia di Istanbul contribuiscono a costruire un'immagine complessa e affascinante della città.
Ma forse il modo migliore per conoscerla è semplicemente camminare. Osservare i volti, ascoltare i suoni, lasciarsi sorprendere dai particolari. Perché Istanbul non si racconta soltanto attraverso i suoi monumenti, ma anche attraverso la vita che scorre intorno a essi.



Il Bosforo, dove l'Europa incontra l'Asia

Il giro sul **Bosforo** è una delle esperienze che più rimangono nella memoria. Dal battello, Istanbul appare diversa. Le rive scorrono lentamente davanti agli occhi, mostrando palazzi, moschee, ponti, antiche dimore e quartieri moderni. Da una parte l'Europa, dall'altra l'Asia, unite da un'acqua che sembra raccontare, meglio di qualsiasi libro, la posizione e il carattere di questa città. È una sensazione particolare: trovarsi in mezzo a due continenti e pensare a quante persone, nel corso dei secoli, abbiano attraversato quelle stesse acque.



Pergamo, Izmir ed Efeso: la storia che prende forma

Lasciata Istanbul, il viaggio prosegue verso ovest, attraversando paesaggi e città che raccontano altre pagine della storia della Turchia. A **Pergamo** le rovine restituiscono l'immagine di una civiltà che fece della cultura e della conoscenza una delle proprie grandi ricchezze. Camminare tra quelle pietre significa immaginare un mondo nel quale il sapere aveva un valore straordinario. Poi **Izmir**, città moderna e vivace, affacciata sul mare. Un luogo nel quale si percepisce un'atmosfera diversa, più mediterranea, ma sempre profondamente legata alla propria identità.E infine **Efeso**, una delle tappe più emozionanti del viaggio. Le sue strade, le colonne, la biblioteca di Celso, il grande teatro: tutto sembra parlare di una civiltà che continua a vivere nella memoria. Camminare tra quelle rovine significa confrontarsi con il tempo e con la capacità dell'uomo di lasciare tracce che resistono ai secoli.



A Efeso, ad esempio, il pensiero corre alle origini del cristianesimo e alla figura di San Paolo, che proprio in questa città svolse una parte importante della sua predicazione. Efeso è anche legata alla tradizione di San Giovanni, la cui memoria è ancora viva. Per un fotografo, luoghi come questi sono una continua ricerca di luce, forme e particolari. Ma al di là dell'immagine, ciò che rimane è la consapevolezza di trovarsi davanti a qualcosa che appartiene alla storia dell'umanità.



Pamukkale, la bellezza della natura

Dopo le città e le rovine, arriva **Pamukkale**. Le sue terrazze bianche, formate dall'acqua termale, sembrano appartenere a un altro mondo. Il bianco della roccia, l'azzurro delle piscine naturali e la luce del sole creano un paesaggio quasi irreale. È uno di quei luoghi nei quali la fotografia riesce a raccontare molto, ma non tutto.Si può cercare l'inquadratura migliore, aspettare la luce giusta, cercare di restituire i colori e le forme, ma alla fine è la meraviglia del luogo a prevalere. Pamukkale è un invito a fermarsi, a guardare, a lasciarsi sorprendere dalla natura.



Konya, un incontro con la spiritualità

Il viaggio continua verso **Konya**, città legata alla figura di **Mevlana Rumi** e alla tradizione dei dervisci. E poi ci sono i grandi filosofi dell'antichità. Talete di Mileto, Eraclito di Efeso, Anassimandro e tanti altri pensatori che, in queste terre dell'Asia Minore, hanno cominciato a interrogarsi sulla natura, sull'uomo e sul senso dell'esistenza. Qui l'atmosfera cambia ancora. Dopo il movimento delle grandi città e la maestosità dei siti archeologici, Konya offre un'esperienza più raccolta, quasi intima. La spiritualità sembra essere parte integrante della vita quotidiana. Nei luoghi dedicati a Rumi si percepisce un messaggio che va oltre i confini di una singola religione: quello della ricerca interiore, dell'amore, della pace e della conoscenza. È una tappa che invita alla riflessione e che lascia dentro una sensazione di serenità.



Cappadocia, la terra che sembra un sogno

E poi arriva la **Cappadocia**. Un paesaggio straordinario, fatto di formazioni rocciose, vallate, città sotterranee e abitazioni scavate nella pietra. Un territorio che sembra uscito dalla fantasia di un artista, ma che è il risultato di milioni di anni di storia naturale e del lavoro dell'uomo. Camminare tra i suoi paesaggi significa entrare in un mondo diverso, dove la terra assume forme imprevedibili e ogni valle sembra nascondere una storia. Ma l'esperienza più emozionante è senza dubbio il **volo in mongolfiera**.



Il volo in mongolfiera

Alzarsi prima dell'alba, quando il cielo è ancora scuro, e vedere le mongolfiere prepararsi al decollo è già un'esperienza particolare. Poi, lentamente, il pallone si gonfia, il fuoco illumina la tela e arriva il momento di salire. Quando la mongolfiera si stacca da terra, il paesaggio comincia ad allontanarsi. Le vallate, le rocce, i piccoli centri abitati diventano sempre più piccoli, mentre il sole sorge e illumina la Cappadocia. Da lassù tutto appare diverso. Il silenzio, interrotto soltanto dal rumore del bruciatore, rende il momento ancora più intenso. È difficile descrivere la sensazione di trovarsi sospesi nell'aria, circondati da un paesaggio così particolare. In quel momento si comprende che viaggiare significa anche questo: vivere emozioni che non si possono programmare completamente, ma che rimangono nella memoria.

Quello che più mi ha colpito

Tra tutte le immagini e le esperienze di questo viaggio, ciò che più mi ha colpito è stato il rapporto tra le diverse religioni e la sensazione di trovarmi davanti a un popolo profondamente orgoglioso della propria storia. La Turchia è un Paese nel quale convivono testimonianze di civiltà, tradizioni e fedi diverse. Le chiese, le moschee, i luoghi della spiritualità e le antiche città raccontano una storia complessa, fatta di incontri, trasformazioni e influenze reciproche. E proprio questa convivenza mi ha fatto riflettere. Non è soltanto la bellezza dei monumenti a colpire, ma il modo in cui un popolo sembra custodire il proprio passato, riconoscendosi nella propria cultura e nelle proprie tradizioni. L'orgoglio dei turchi è qualcosa che si percepisce nei gesti, nei volti, nel modo di vivere le città e nel rapporto con la propria storia. Un orgoglio che non ho vissuto come distanza, ma come consapevolezza di appartenere a una terra che ha dato tanto alla civiltà. È stato forse questo il regalo più importante del viaggio: comprendere che la storia, quando viene vissuta e custodita, può diventare un ponte tra persone, culture e religioni.

La fotografia come memoria

Come fotografo, ho cercato di fermare tutto questo attraverso le immagini. Non soltanto i monumenti, ma anche le persone, i paesaggi, la luce, i particolari. Perché un viaggio non è fatto soltanto di luoghi da visitare, ma di emozioni da conservare.Le fotografie che accompagneranno questo racconto saranno il mio modo di restituire ciò che ho visto e vissuto. Saranno frammenti di una storia più grande, quella di un Paese che mi ha sorpreso per la sua bellezza, per la sua cultura e per la sua capacità di mettere in dialogo mondi diversi.

Il ritorno

Quando un viaggio finisce, spesso ci si accorge che non si torna mai esattamente come si è partiti. Si portano a casa immagini, ricordi, incontri, ma anche nuove domande. La Turchia mi ha lasciato soprattutto questo: la consapevolezza che la storia non è qualcosa di lontano, ma una presenza viva, capace di parlare ancora al nostro presente. E forse è proprio questo il senso più profondo del viaggio: non soltanto vedere luoghi nuovi, ma imparare a guardarli con occhi diversi. **La Turchia è stata per me un viaggio nella storia, nella spiritualità e nella bellezza.**
Un viaggio che continuerà a vivere nelle fotografie e nei ricordi.



Un viaggio fotografico nei borghi storici della provincia di Terni ad alto tasso migratorio.

Acquistabile su Amazon
In versione cartacea
e Ebook

In occasione della tradizionale manifestazione umbra **OLIO & FARRO** si è concluso il concorso fotografico **Paesi Vivi** indetto dalla Prloco di Alviano (TR). Il concorso intendeva raccontare l'anima del caratteristico borgo umbro. Seguono nelle prossime pagine le prime tre foto classificate.





1° Classificato
Foto Marco Quondamcarlo - Via XXIV Maggio Alviano con trattoretto rosso



2° Classificata Foto Marta Halina Bukovska - Alviano innevata



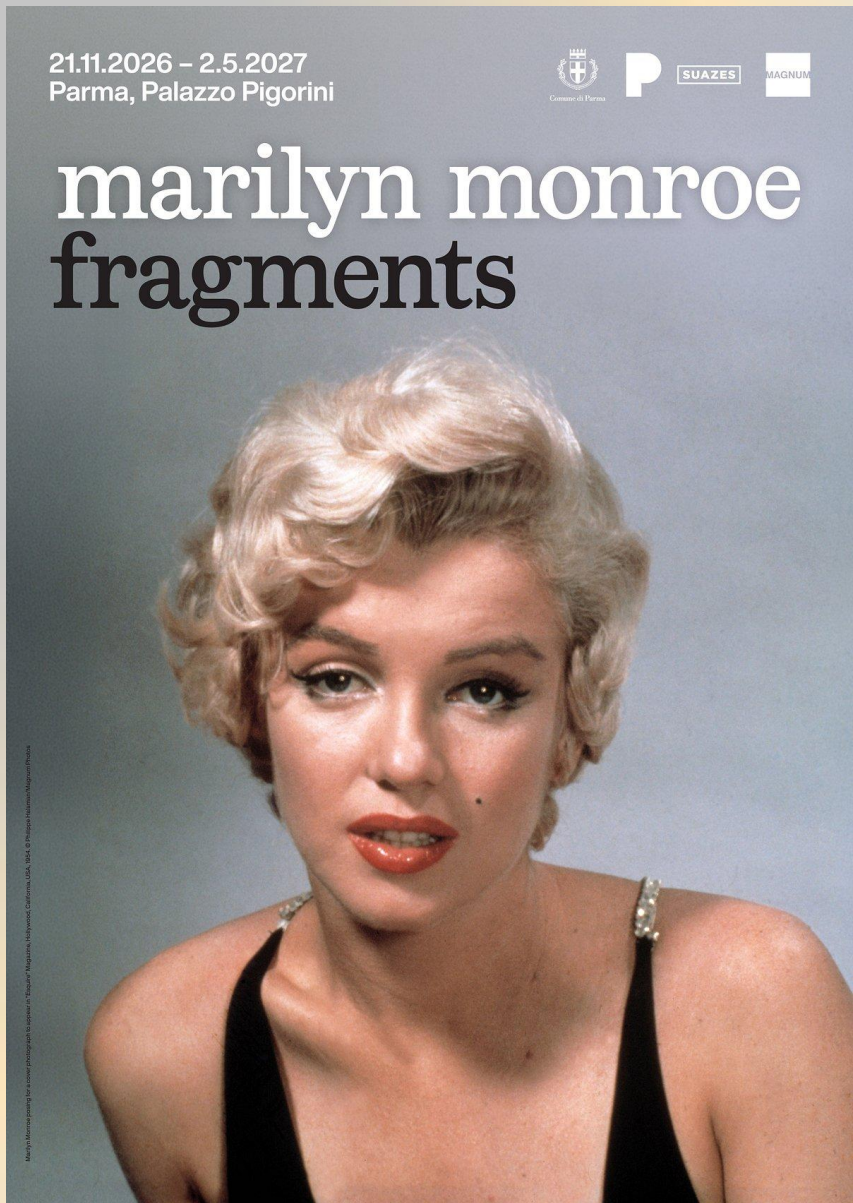
3° Classificata Foto Chiara Lazzereschi - Fulmine al Castello

PARMA, PALAZZO PIGORINI - DAL 21 NOVEMBRE 2026 AL 2 MAGGIO 2027

A Parma una mostra dedicata alla grande icona del Novecento nel centenario della sua nascita. Dal 21 novembre 2026 al 2 maggio 2027, lo spazio espositivo di Palazzo Pigorini del Comune di Parma ospita un progetto dedicato a Marilyn Monroe, tra fotografia, cinema e memoria collettiva.

A cento anni dalla sua nascita, Marilyn Monroe continua a essere una delle figure più iconiche e affascinanti del Novecento. Il suo volto attraversa le generazioni, supera i confini del cinema e si rinnova continuamente nell'immaginario collettivo, confermandosi un'icona capace di resistere al tempo e alle trasformazioni della cultura contemporanea.

La mostra *Marilyn Monroe. Fragments*, in programma a Parma a Palazzo Pigorini, dal 21 novembre 2026 al 2 maggio 2027, propone un percorso attraverso celebri fotografie che hanno immortalato la diva americana, restituendone la complessità oltre all'immagine pubblica. Ideata da Suazes srl in collaborazione con il Comune di Parma - Assessorato alla Cultura e Turismo e con il sostegno di Magnum Photos, l'esposizione si arricchisce di materiali video e documenti dedicati alla vita dell'attrice, offrendo al pubblico molteplici prospettive sulla sua personalità e sulla sua storia.



Il progetto si pone in dialogo con la mostra *LEI. Ritratti di donne, da Van Gogh a Modigliani e oltre*, ospitata presso Palazzo del Governatorato di Parma. Due percorsi differenti, accomunati dalla volontà di indagare la rappresentazione della donna e le molteplici forme attraverso cui un volto, uno sguardo e un'identità diventano immagini destinate a durare nel tempo. Se la pittura ha saputo raccontare la figura femminile attraverso epoche e sensibilità artistiche diverse, la fotografia ha fatto di Marilyn Monroe un soggetto privilegiato, capace di trasformarsi a ogni incontro con l'obiettivo.

In *Marilyn Monroe. Fragments*, le immagini firmate da grandi protagonisti della fotografia internazionale, tra cui Inge Morath, Philippe Halsman, Elliott Erwitt, Bruce Davidson, Eve Arnold, Dennis Stock, Erich Hartmann, Ernst Haas, Henri Cartier-Bresson e Cornell Capa, compongono un racconto fatto di frammenti, momenti e interpretazioni. Ogni fotografo restituisce una Marilyn diversa, rivelando come la sua immagine non sia mai stata soltanto il risultato di una costruzione esterna, ma anche il frutto di una consapevole capacità di interpretarsi, reinventarsi e partecipare alla creazione del proprio mito.



Marilyn Monroe on the Nevada Desert during the filming of "The Misfits", Reno, Nevada, USA, 1960.
© Eve Arnold/Magnum Photos



While on location in Nevada, John Huston spent long hours, sometimes nights, at the gambling tables in Reno. Marilyn Monroe went with him once, toward the end of the filming of "The Misfits", Reno, Nevada, USA, 1960. © Eve Arnold/Magnum Photos

Come ricordò Lee Strasberg nel suo elogio funebre, Marilyn Monroe «Già in vita creò il mito di ciò che una ragazza povera, proveniente da un contesto disagiato, poteva raggiungere. Per il mondo intero divenne il simbolo dell'eterna femminilità». Dietro questo simbolo, tuttavia, si celava una donna molto più complessa dell'immagine che Hollywood aveva costruito intorno a lei. Marilyn mal sopportava lo stereotipo della bionda svampita che gli studios le avevano assegnato e lottò per ottenere ruoli più significativi, lavorando con registi che stimava e cercando un riconoscimento autentico delle proprie capacità interpretative. La sua ambizione era quella di essere considerata un'artista, non soltanto un volto seducente. Come dichiarò: “Il cinema deve essere una forma d'arte, non una catena di montaggio”.



Marilyn Monroe resting between takes during a photographic studio session, during the filming "The Misfits", Hollywood, California, USA, 1960.
© Eve Arnold/Magnum Photos

La fotografia rappresentò per lei uno spazio privilegiato di espressione. Come scrisse la fotografa dell'agenzia Magnum Photos Eve Arnold, che la ritrasse in numerose occasioni, Marilyn sapeva di essere «una fantastica creatrice di fotografie»: *"davanti all'obiettivo poteva liberare la propria immaginazione, cambiare personaggio e dare vita a una nuova versione di sé. I fotografi diventavano suoi collaboratori, ma era lei a stabilire il ritmo e l'orientamento di ogni seduta. La sua grandezza risiedeva proprio nella capacità di trasformare ciò che aveva a disposizione in un personaggio riconoscibile e universalmente amato".*

Nelle parole della stessa Arnold emerge anche una riflessione più intima sul rapporto tra immagine ed esistenza: "Se è vero, come è stato detto, che Marilyn passò tutta la vita alla ricerca di sé stessa, allora si può anche dire che forse Marilyn, creatura di mito e illusione, si ritrovò non nelle effimere immagini cinematografiche, ma nelle fotografie, che sembrarono riuscire a fornirle prova tangibile della propria esistenza".

È in questa tensione tra persona e personaggio, autenticità e rappresentazione, che si colloca il senso più profondo della mostra. Marilyn Monroe seppe fare della propria immagine uno strumento espressivo, trasformando il candore e la sensualità del personaggio cinematografico in una forma di consapevolezza e, talvolta, in un'arma contro gli stessi stereotipi che l'avevano resa celebre.

La sua influenza si estese ben oltre il cinema, entrando nella storia dell'arte e diventando uno dei simboli più potenti della cultura visiva contemporanea. Emblematica, in questo senso, è la rappresentazione che Andy Warhol dedicò al suo volto, trasformandolo in un'immagine seriale e interrogando il rapporto tra celebrità, riproducibilità e società dei consumi.

Ancora oggi Marilyn continua ad affascinare il pubblico. La sua immagine sopravvive, si moltiplica e viene continuamente reinterpretata, fino a diventare essa stessa un bene di consumo, un marchio riconoscibile e un'industria globale. Ma dietro la diffusione incessante del suo volto resta la domanda che accompagna ogni grande icona: quanto conosciamo davvero la persona che si nasconde dietro l'immagine?

Marilyn Monroe. Fragments invita a guardare oltre il mito, attraverso fotografie e testimonianze che restituiscono la complessità di una donna capace di influenzare profondamente il nostro modo di vedere la bellezza, la femminilità e la celebrità. Un percorso che, nel centenario della sua nascita, celebra non soltanto una stella senza tempo, ma anche la forza di una personalità che ha saputo trasformare se stessa in una delle immagini più durature della storia del Novecento.

Marilyn Monroe. Fragments - Palazzo Pigorini, Parma
Promossa dal Comune di Parma – Assessorato alla Cultura
Organizzata da Suazes con la collaborazione di Magnum Photos
Orari di mostra: da mercoledì a venerdì: dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 19.00 sabato, domenica e festivi: dalle 10.00 alle 19.00 - lunedì e martedì chiusi.



Arthur Miller, Yves Montand, Simone Signoret and Marilyn Monroe in Montand's Beverly Hills Hotel apartment, California, USA, 1960. © Bruce Davidson/Magnum Photos



Marilyn Monroe on the Nevada Desert during the filming of "The Misfits", Reno, Nevada, USA, 1960.
© Bruce Davidson/Magnum Photos



Marilyn Monroe posing for a cover photograph to appear in "Esquire" Magazine, Hollywood, California, USA, 1954.
© Philippe Halsman/Magnum Photos



US actress Marilyn Monroe posing for a cover photograph for LIFE Magazine, Hollywood, California, USA, 1952. LIFE magazine assigned photographer Philippe Halsman to go to Hollywood to photograph Marilyn Monroe in the small studio appartment that she had in Hollywood. The resulting cover photo gave her the status of a star and her studio 20th Century Fox then readjusted her contract.
© Philippe Halsman/Magnum Photos



Marilyn Monroe, "Jumpology", Halsman's studio, New York City, New Jersey, USA, 1959.
© Philippe Halsman/Magnum Photos

La Tomba François torna “a casa”

La Tomba François torna “a casa”: lo Stato la restituisce agli italiani «BENI CULTURALI». Dopo 168 anni il capolavoro etrusco diventa di tutti. Acquistata per 15 milioni, dal 25 giugno 2026 sarà a Villa Giulia. Ecco la storia della scoperta del 1857 e il motivo per cui è rimasta privata fino a oggi. C’è un pezzo della nostra identità che, finalmente, torna patrimonio di tutti. Il 29 maggio lo Stato italiano ha firmato l’acquisto della Tomba François di Vulci per 15 milioni di euro. Dal 25 giugno 2026 i suoi straordinari affreschi saranno visibili al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Ma perché questo capolavoro del IV secolo a.C. è stato per così tanto tempo “privato”? La risposta è in una storia lunga 168 anni.

La necropoli di Vulci, dove nel 1857 Alessandro François scoprì la tomba che porta il suo nome.





PHOTOSOPHIA 80

Affresco Caile Vipinas e Macstrna Il momento chiave: Macstrna, futuro Servio Tullio, viene liberato

Il ritrovamento: 1857, l'intuizione di François. Era primavera del 1857. L'archeologo fiorentino Alessandro François, ispettore per il Granducato di Toscana, scavava a Vulci per conto dello studioso francese Adolphe Noël des Vergers. In una tomba a camera ancora sigillata trovò pareti intere dipinte: battaglie, sacrifici, miti greci riletti in chiave etrusca. La scena più celebre mostra Caile Vipinas che libera Macstrna, il futuro re di Roma Servio Tullio. È l'unico documento pittorico dove gli Etruschi chiamano sé stessi Rasna. François aveva scoperto la "Cappella Sistina" degli Etruschi. Un racconto storico dipinto 2400 anni fa. Perché è rimasta privata per quasi due secoli? Nell'Ottocento Vulci era nel Principato di Canino e Montalto, dei Bonaparte.

I terreni passarono poi ai Torlonia. La legge pontificia e poi del Regno d'Italia diceva: chi scopre reperti su fondo privato può studiarli, ma la proprietà resta al padrone del terreno. Così la Tomba François restò alle famiglie Torlonia, Sforza Cesarini e Gaetani, eredi dei Bonaparte. Lo Stato ci provò già nel 1921, riconoscendone il valore "identitario della civiltà etrusca". Ma solo oggi, dopo trattative seguite dal Direttore generale Musei Massimo Osanna e dalla direttrice di Villa Giulia Luana Toniolo, l'acquisto si è chiuso.



Alessandro François, 1796-1857. L'archeologo fiorentino che nel 1857 scoprì la tomba che oggi porta il suo nome.

Per 168 anni l'accesso era possibile solo con autorizzazione dei proprietari. Un bene di tutti, di fatto, non lo era. Oggi: la memoria torna condivisa "Con questo atto lo Stato acquisisce uno dei più importanti capolavori della pittura etrusca, consegnandolo definitivamente "alla fruizione pubblica e alla ricerca scientifica" ha detto il ministro Alessandro Giuli. Questo gesto ha un significato speciale: la memoria, se resta chiusa, si consuma; se si condivide, diventa futuro. Da giugno 2026 chiunque potrà guardare negli occhi quei guerrieri etruschi, senza chiedere permesso.

In breve:

- Scoperta: 1857 da Alessandro François a Vulci
- Datazione: II metà del IV secolo a.C.
- Perché famosa: Ciclo pittorico unico. Prima attestazione del nome Rasna = Etruschi
- Perché privata: Ritrovata su terreni Bonaparte, poi Torlonia. La legge lasciava la proprietà al possessore del fondo
- Oggi: Acquistata dallo Stato il 29 maggio per 15 mln. Dal 25 giugno 2026 a Villa Giulia a Roma.



Villa Giulia: Dal 25 giugno 2026 la Tomba François sarà visitabile al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.



Licenza Creative Commons
Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale Condividi allo stesso modo 3.0 Italia